

IL FEMMINILE PER ALCUNE CARICHE POLITICHE NELL'ULTIMO QUARANTENNIO (1984-2024). SONDAGGI SU «LA REPUBBLICA»

Luca Marano, Milena Romano¹

1. INTRODUZIONE

Questo lavoro² si propone di indagare la diffusione sul quotidiano «la Repubblica»,³ e i contesti di impiego, di quattro nomi di cariche politiche italiane al femminile: *assessora; ministra; sindaca; (la) presidente*.

Per la presente ricerca è stata compiuta una operazione di raccolta in diacronia di tutte le occorrenze dei sostantivi in analisi, così come sono apparsi sul giornale dal 1984 al 2024. L'indagine ha elicitato la presenza dei nomi in oggetto nei titoli e nel corpo del testo. Lo spoglio ha riguardato sia l'edizione nazionale cartacea che quella on line, oltre alle diverse edizioni locali. I dati numerici sono stati rilevati grazie alla maschera di ricerca, con funzione avanzata, in dotazione al sito della testata giornalistica. Nello specifico è stato inserito il lessema che si intendeva osservare ed è stata avviata la ricerca, utilizzando il tasto "frase esatta". I risultati sono stati poi organizzati per decennio e divisi in base all'edizione in cui ricorrevano (edizione nazionale cartacea: «la Repubblica»; edizione online: «laRepubblica.it»; edizioni locali: «Repubbliche locali»).

Una volta individuata la diffusione numerica dei nomi investigati (e di alcune forme ad essi collegate),⁴ sono state avanzate delle riflessioni linguistiche, attraverso il commento di esempi a campione.

¹ Luca Marano, Università degli Studi di Napoli Federico II, <https://orcid.org/0000-0001-9542-5738>, <https://ror.org/05290cv24>; Milena Romano, Università di Catania, <https://orcid.org/0000-0002-5591-1958>, <https://ror.org/03a64bh57>

Ai fini dell'attribuzione scientifica, occorre segnalare che i paragrafi 1, 2, 3, 4 sono di Luca Marano; mentre 5 (5.1.), 6, 7 sono di Milena Romano.

² Nel presente contributo verrà adottato un linguaggio non sessista, pertanto si eviterà il cosiddetto maschile non marcato per i gruppi misti, in favore della doppia forma secondo il tipo femminile/maschile (es. *tutte/i* oppure *tutte e tutti*). Per un riferimento sugli usi non sessisti si veda Sabatini A., 1986; Robustelli, 2012a.

³ Come rileva Robustelli (2016: 26), già Alma Sabatini (1987) aveva proposto una serie di riflessioni basate su un ampio campione di dati ricavati dai quotidiani. Per indagini analoghe sempre su «la Repubblica» si vedano pure Lepschy, 1989: 82-84; Motolese, 2005 e Thornton, 2012: 307-308.

⁴ Per il dettaglio di questo aspetto si vedano i paragrafi 3, 4, 5 e 6.

2. I NOMI DI PROFESSIONE: UNA BREVE PREMESSA

La questione di genere ha investito già da tempo la linguistica, che si è sempre più occupata del problema, anche in virtù della considerazione che la lingua è spesso un importante motore di cambiamento sociale.⁵

Alma Sabatini (1987) ha condotto uno dei primi e fondamentali studi sulla questione e ha riservato ampio spazio alla predominanza del maschile in ambito lavorativo.⁶

Il mondo delle professioni è quello in cui si gioca una delle partite più importanti, poiché la parità e l'emancipazione femminile nel campo lavorativo passano anche attraverso un uso consapevole della lingua.

Molti studi⁷ hanno mostrato quanto talune donne prediligano talvolta l'uso del maschile, perché ritenuto più autorevole e legato ad una percezione di maggiore competenza. Questo impiego pare addirittura consolidarsi se riferito ad alcune cariche istituzionali come *ministra* o *sindaca*,⁸ su cui più volte si sono espresse/i, in vario modo, diverse/i esponenti del mondo politico. In un articolo del 7 giugno 1996, tratto dal *corpus* indagato, si racconta addirittura di come «Adriana Poli Bortone, ex ministro dell'Agricoltura, abbia provato uno shock quando ha letto il comunicato della “ministra”» Livia Turco, nel quale quest'ultima definiva sé stessa appunto *ministra* per la Solidarietà ([cfr. es. (15)]). Il Presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano, il 15 dicembre 2016, protestò per «la trasformazione di dignitosi vocaboli della lingua italiana nell'orribile appellativo di ministra o in quello abominevole di sindaca».⁹ In anni più recenti non diverse sono state le posizioni di Maria Elisabetta Alberti Casellati, che ha preferito l'uso del maschile per indicare la sua carica di Presidente del Senato (i.e. *il Presidente*) [cfr. *infra*, es. (27)] o di alcune ministre del governo giallo-verde come Giulia Bongiorno che, intervistata da Sky Tg24, il 3 novembre 2018, ha chiesto di essere chiamata *ministro*.

In politica l'uso del maschile o del femminile pare addirittura acquisire una connotazione ideologica. Già altre ricerche¹⁰ hanno infatti messo in evidenza come la cultura di destra (o di centro destra) mostri un maggiore radicamento negli stereotipi di genere più tradizionali, che quindi si traducono in precise scelte linguistiche. Non è forse un caso che Irene Pivetti, eletta Presidente della Camera con la lega Nord,¹¹ preferì tanto il maschile,

⁵ Il riferimento è a Robustelli, 2012a: XII.

⁶ È possibile trovare un approfondimento recente sul tema della scrittura non sessista e sui titoli professionali nei lavori di Thornton, 2023 e Villani, 2023; entrambi contenuti nel volume curato da Piemontese, 2023.

⁷ Per un primo riferimento sui lavori circa i nomi femminili professionali si rimanda a Coletti, 2021; D'Achille-Grossmann, 2016; D'Achille, 2021; Marano, 2024; Maturi, in preparazione; Robustelli, 2012a; Sabatini A., 1987; Telve, 2011; Thornton, 2012; Voghera-Vena, 2016; Zarra, 2017. Sul rapporto fra lingua di genere e ambito giuridico si veda invece l'ampio lavoro di Cavagnoli, 2013.

⁸ Sulle resistenze al femminile relativamente alle cariche istituzionali si veda Maestri, 2019: 422-427.

⁹ La citazione è tratta da un articolo di «la Repubblica». URL: <https://video.repubblica.it/edizione/roma/napolitano-e-il-lessico-della-politica-ministra-vocabolo-orribile-sindaca-abominevole/262738/263096?ref=search>

¹⁰ Cfr. Senales, Areni, Dal Secco, 2006.

¹¹ Irene Pivetti è stata eletta il 16 aprile 1994, durante la XII legislatura. Il suo mandato si è concluso l'8 maggio 1996.

al punto tale da definire *deputato* le altre parlamentari¹²; a differenza di Laura Boldrini che, eletta¹³ nello stesso ruolo di Pivetti con Liberi e Uguali,¹⁴ ha invece rivendicato con forza l'uso del femminile.¹⁵ Almeno per una parte della politica la scelta del femminile o del maschile sembra dunque correlata a precise posizioni ideologiche.¹⁶ Ultime, in ordine cronologico, sono infatti la preferenza accordata da Giorgia Meloni alla forma *Il Presidente* del Consiglio [cfr. *infra*, es. (28)], e quella di Elly Schlein che si definisce invece *la Segretaria* del Partito Democratico, prediligendo così una forma non marcata, a differenza della Premier.

Le questioni qui rapidamente sollevate, come si vede, non investono soltanto aspetti formali della lingua, ma hanno a che vedere con dinamiche sociali, culturali e politiche che riguardano ogni persona nella propria quotidianità e nella costruzione della propria identità personale e professionale.

3. IL CASO DI 'ASSESSORA'

Il nome *assessore* appartiene al gruppo dei cosiddetti sostantivi di genere mobile,¹⁷ ovvero quei sostantivi che formano il femminile grazie al cambio di desinenza (il tipo *alunno/a*) o attraverso l'aggiunta di un suffisso (il tipo *collaboratore/-trice*). Su tali nomi spesso si concentrano le maggiori incertezze da parte delle/dei parlanti, rispetto alla formazione del femminile. Il caso più noto è probabilmente proprio quello dei sostantivi in *-sore* (es. *recensore*), il cui femminile è scarsamente attestato e di difficile individuazione almeno per le persone comuni, anche in virtù del fatto che l'uso offre talvolta pochi modelli di femminile per questo gruppo di nomi.¹⁸ Del resto non c'è accordo nemmeno nella ricerca specialistica. Se da un lato infatti Serianni¹⁹ indicava il femminile quasi sempre in *-itrice* (es. *difensore/ difenditrice*), dall'altro Alma Sabatini,²⁰ nell'attestare lo sparuto impiego dei femminili in corrispondenza dei maschili in *-sore*, proponeva per titoli e cariche la

¹² Per fare solo un esempio, nel verbale stenotipico della Camera, datato 4 maggio 1994 (p. 57), Irene Pivetti, nel dare la parola a Marida Bolognesi e a Anna Finocchiaro, usa il maschile. Questi verbali sono consultabili sul sito della Camera www.legislature.camera.it. Per un approfondimento della questione si rimanda a Maestri, 2022.

¹³ Laura Boldrini è stata Presidente della Camera dei deputati nella XVII legislatura, dal 16 marzo 2013 al 22 marzo 2018.

¹⁴ "Liberi e Uguali" è una lista elettorale di centro-sinistra lanciata nel 2017 da Pietro Grasso, Presidente uscente del Senato. È nata dall'alleanza fra tre partiti: "Articolo Uno", "Sinistra Italiana" e "Possibile".

¹⁵ Giova ricordare che l'allora Presidente della Camera scrisse una lettera ad elette ed eletti affinché adeguassero il «linguaggio parlamentare al ruolo istituzionale, sociale e professionale delle donne e al pieno rispetto delle identità di genere». Il testo integrale della lettera può essere letto in rete al seguente indirizzo: <https://www.slideshare.net/Fiosky/lettera-presidente>

¹⁶ Cfr. Senales, Areni, Dal Secco, 2012.

¹⁷ Questa terminologia è ripresa da Serianni, 1989. Per questioni più generali sulla mozione si rimanda a Sgroi, 2008. Mentre sul genere dei nomi di esseri animati si veda anche D'Achille, 2012: 121-122.

¹⁸ Per una riflessione più approfondita cfr. Thornton, 2012.

¹⁹ Cfr. Serianni, 1989: 124

²⁰ Cfr. Sabatini A., 1987: 119-120.

forma in *-sora* (il tipo *assessora*), che reputava più funzionale delle forme concorrenti, ancorché tradizionalmente connotata come popolare e «rarissima»²¹ secondo Serianni.

Il problema, che è generalmente limitato ai nomi d'agente,²² coinvolge non solo aspetti di tipo morfologico, ma anche problemi a livello fonetico-fonologico, poiché i derivati femminili di questi nomi finirebbero per contenere un nesso /sr/. Ci si riferisce, per esempio, al tipo ipotetico **evasrice*, che appare di fatto inaccettabile e che, come osserva Thornton (2012: 303-304) non risulta essere registrato all'interno delle fonti lessicografiche; anche se derivati di questa tipologia «non sono del tutto inattestati nelle varietà meno sorvegliate di italiano»²³. Tale nesso infatti, come ha notato Passino,²⁴ e successivamente sempre Thornton,²⁵ pur non ponendo problemi dal punto di vista strettamente teorico, risulta piuttosto raro. Il nesso /sr/ infatti è ammissibile, in prestiti non adattati (es. *bildungsroman*), nei derivati di toponimi stranieri (es. *srilankese*) in parole prefissate (es. *sradicare*, *transrettale*) o in *Israele* e i suoi derivati,²⁶ ma gli esempi non sono moltissimi e dunque non è né facile, né usuale.

Il vocabolario Treccani²⁷ registra la forma *assessora* come l'unico corrispondente femminile di *assessore*. La diffusione del femminile nella stampa si presume tuttavia recente. Attraverso uno spoglio del *corpus* in diacronia emergono infatti i seguenti risultati:²⁸

	<i>Assessora</i>	<i>Assessore donna</i>	<i>Donna assessore</i>
Edizione nazionale cartacea			
1984-1994	3	1	1
1995-2004	20	23	23
2005-2014	258	18	18

²¹ Serianni, 1989: 124. Va tuttavia segnalato che nella più recente grammatica ad uso scolastico scritta da Serianni, Della Valle e Patota (2019: 272-273), gli autori riprendono la già menzionata posizione di Serianni, ma affiancano al femminile in *-itrice* quello in *-sora* per quei nomi d'agente il cui verbo non esiste o non è riconoscibile.

²² Con questo termine si intendono quei nomi che tramite un processo di derivazione possono essere parafrasati con "persona che...". Su questa categoria si rimanda al lavoro di Lo Duca, 2004.

²³ Thornton, 2012: 304

²⁴ Cfr. Passino, 2007: 152.

²⁵ Thornton, 2012: 303-306.

²⁶ Gli esempi e i gruppi in cui questo nesso è presente sono tratti da ivi: 303.

²⁷ La voce è attestata anche in GDLI, che cita Tommaseo: «nel linguaggio familiare e per celia, così direbbesi la moglie d'un assessore, o donna che facesse da assessore».

²⁸ Questi dati sono aggiornati al 4 marzo 2024. Per il sito web lo spoglio è partito dal 1997, anno in cui la testata è stata lanciata in rete per la prima volta. Non è stato fatto un controllo del plurale femminile *assessore*, poiché omografo con la forma maschile. Una possibile soluzione poteva essere quella di scrutinare tale forma preceduta da articolo (*le assessore*), ma in questo caso il dato sarebbe stato falsato e parziale. Da tale computo sarebbero infatti state escluse tutte le occorrenze non precedute da articolo (es. i tipi *alcune assessore*, *due assessore* e simili). Uno spoglio sul plurale femminile avrebbe infatti comportato una onerosa disambiguazione manuale. Per questo ultimo aspetto metodologico si rimanda infatti a Thornton, 2012. Infine va segnalato che non sono state distinte le occorrenze in base al tipo di incarico, comunale o regionale.

Luca Marano-Milena Romano, *Il femminile per alcune cariche politiche nell'ultimo quarantennio (1984-2024). Sondaggi su «LaRepubblica»*

2015-2024	20.921	9	9
Edizione on line			
1997-2004	1	0	0
2005-2014	16	1	1
2015-2024	1.398	5	5
Edizioni locali			
1984-1994	0	0	0
1995-2004	0	0	0
2005-2014	106	10	10
2015-2024	10.240	6	6

Tab.1 – Numero di occorrenze per decennio per le forme scrutinate

Già da questi primi dati è possibile notare che la diffusione nei giornali del femminile risale agli ultimi dieci anni circa, poiché fino al 2014 appare poco diffuso, forse anche perché le donne nelle giunte regionali e comunali erano certamente in numero inferiore a quello attuale.²⁹ Il femminile è maggiormente impiegato a livello nazionale, le cui occorrenze negli ultimi venti anni sono circa il doppio rispetto a quelle sulle edizioni locali. In queste ultime peraltro il femminile non è mai comparso almeno fino al 2005. I dati delle edizioni locali non consentono una vera riflessione legata alla distribuzione spaziale del femminile *assessora*. Si osservi il dettaglio:

²⁹ Secondo gli ultimi dati Anci (2019), in Italia le donne che ricoprono il ruolo di assessore comunale sono il 42,9%. Il dato indica che negli anni c'è stato un aumento. Basti pensare che nel 1986 erano solo 1.459, pari al 6,4% del totale: le assessore sono quasi quintuplicate in trenta anni. Più squilibrata la situazione regionale, in cui il numero delle donne che attualmente gestisce un assessorato rappresenta il 24,7% del totale.

Il dato andrebbe però letto anche alla luce di un altro elemento. Nel 2017, in conformità con la Convenzione di Istanbul, è stato elaborato il cosiddetto *Manifesto di Venezia*, ovvero *Il Manifesto delle giornaliste e dei giornalisti per il rispetto e la parità di genere nell'informazione, contro ogni forma di violenza e discriminazione attraverso parole e immagini*. Il testo di questo documento è stato steso dalle sigle sindacali che rappresentano le/i professioniste/i del settore e sottoscritto da moltissime/i giornaliste/i. In particolare al punto 3 del *Manifesto*, si legge che viene ritenuto prioritario «adottare un linguaggio declinato al femminile per i ruoli professionali e le cariche istituzionali ricoperti dalle donne e riconoscerle nella loro dimensione professionale, sociale, culturale». È possibile leggere il testo integrale del *Manifesto* all'indirizzo: <https://www.fnsi.it/upload/70/70efdf2ec9b086079795c442636b55fb/0d8d3795eb7d18fd322e84ff5070484d.pdf>

<i>Edizioni locali</i>	2005-2014	2015-2023
Torino	8	1.347
Milano	4	1.669
Genova	5	946
Parma	14	741
Bologna	7	527
Firenze	26	1.265
Roma	23	1.384
Napoli	3	571
Bari	9	979
Palermo	7	811

Tab. 2 – *Occorrenze della forma assessora nelle diverse edizioni locali*

In primo luogo va notato che le edizioni locali non rappresentano la realtà delle regioni, poiché molte regioni importanti, come per esempio il Veneto, mancano all'appello, mentre altre come l'Emilia Romagna sono sovra-rappresentate. In secondo luogo occorre rilevare che l'aumento nell'impiego del femminile non è proporzionale. Basti notare che Milano passa da 4 a 1.669 occorrenze, o Roma da 23 a 1.384. Il dato in sé non è rappresentativo, ma può suggerire che la sensibilità in alcuni centri è maggiore che in altri, sia da parte di chi ha scritto gli articoli, sia da parte della popolazione. Nonostante queste osservazioni, la variazione diatopica non è tuttavia elicetabile, se non in modo assolutamente parziale, oltre al fatto che questi risultati, per essere ben interpretati, andrebbero messi in relazione al numero delle donne che operano o hanno operato nelle singole giunte.³⁰ La maggiore o minore occorrenza di una forma in una data area può essere infatti tanto correlata alla preferenza per l'uso del cosiddetto maschile non marcato in quel territorio, quanto invece potrebbe essere legata alla maggiore o minore presenza delle donne nelle giunte. Tuttavia è sembrato opportuno mostrare comunque le occorrenze nelle edizioni locali, così da poter consentire una preliminare, seppure limitata, osservazione della distribuzione geografica di queste forme, che appaiono diffuse in tutto il territorio.

I dati presentati (cfr. Tabella 1) sembrano indicare che la carta stampata sarebbe infine anche più ricettiva del web rispetto alle novità lessicali.

³⁰ Tale dato è certamente complesso da ottenere e, per motivi legati all'interesse della ricerca qui presentata, si è preferito non indagarlo. Del resto giova rilevare che le edizioni locali riportano le notizie non solo del capoluogo di provincia o di regione, ma anche relative a tutti i comuni di quella porzione di territorio. Il che rende assai faticoso e non sempre praticabile l'ottenimento dei dati numerici di genere.

Lo spoglio ha tentato di individuare anche una eventuale maggiore diffusione delle varianti *assessore donna* o *donna assessore*³¹ rispetto al femminile sintetico. La ricerca tuttavia non ha prodotto risultati numericamente rilevanti: ciò pare suggerire che queste forme siano scarsamente impiegate. Per questo motivo gli esempi che verranno commentati, tutti tratti dall'edizione nazionale cartacea, sono relativi alla sola forma *assessora*.³²

I dati più lontani nel tempo testimoniano quanto l'uso del femminile fosse inizialmente marcato e spesso impiegato in contesti metalinguistici e denigratori:³³

(1) Così avviene con il presidente della Camera Nilde Iotti, o il ministro Rosa Russo Jervolino. Devono diventare la presidente Iotti e la ministra Jervolino. Anche se questo comporta inquietanti conseguenze. La coerenza del disegno complessivo si scontra infatti con le abitudini dell'orecchio [...] l'elenco dei termini consigliati (la marescialla, la capitana, l'ammiraglia, l'appuntata, l'*assessora*) finisce per richiamare irresistibilmente alla mente la serie dei film di Pierino (19-03-1989, p. 9, sez. politica interna).

L'esempio, che riporta la prima attestazione nel *corpus* di *assessora* ed è tratto da un articolo di commento alle indicazioni di Alma Sabatini, mostra una certa resistenza all'uso del femminile, giustificata dalle conseguenze che chi scrive ritiene perfino *inquietanti*. La femminilizzazione di taluni sostantivi sarebbe addirittura associata a un film dalla comicità pecoreccia.

In altri casi invece l'impiego del femminile avviene in un contesto letterario più che giornalistico in senso stretto, a riprova del fatto che i primi usi di questa forma fossero ben lontani da un utilizzo non marcato:

(2) Benni³⁴ è un autore di grande popolarità presso il pubblico più giovane e il suo libro, "La compagnia dei Celestini", racconta l'Italia degli ultimi cinque anni, la ricca e corrotta terra di Gladonia impastata da un laido giornalista del quotidiano Cambiare, dal Grande Bastardo, da *un'assessora* brevilinea e mazzettara iscritta al partito Social Maggiorista (con un motto "Se c'è una maggioranza, eccoci") (31-10-1992, p. 34, sez. cultura).

³¹ Per l'uso del determinatore *donna* vicino ai nomi di professione si rimanda a Serianni, 1989: 120.

³² Non essendo stato possibile uno spoglio sistematico e statistico del genere delle autrici e degli autori degli articoli del *corpus*, relativamente all'uso del femminile, occorre precisare che a tale variabile verranno riservate delle osservazioni solo quando questa apparirà di una certa rilevanza. Giova inoltre notare che per alcuni esempi, come in (1), non è stato possibile rintracciare il/la giornalista, poiché gli articoli sono stati firmati con la sola sigla. Nonostante i tentativi di scioglierla, ricorrendo alla maschera di ricerca avanzata, questo non è stato purtroppo possibile.

³³ I testi degli esempi sono stati riportati così come appaiono nel *corpus*. Al fine di mantenere i materiali fedeli agli originali, sono stati conservati anche eventuali errori di battitura o di ortografia. Solo le forme in corsivo sono a cura di chi scrive.

³⁴ Il riferimento contenuto nell'articolo è a Stefano Benni (1992), *La Compagnia dei Celestini*, Feltrinelli, Milano. Giova rilevare che nel romanzo non compare l'uso del femminile *assessora*: il sostantivo, benché riferito ad una donna, ricorre solo al maschile.

In (2) l'impiego del femminile sembra quasi macchiettistico e con intenti parodistici, visto l'accostamento del sostantivo ad aggettivi come *brevilinea* e *mazzettara*.

Con la seconda metà degli anni Novanta iniziano a farsi strada, accanto agli usi marcati, anche quelli non marcati:

(3) Alla vigilia dello Storico Ingresso, la città si divide, e il partito degli ottimisti annovera la “cassiera” del Comune di Roma, Linda Lanzillotta, *assessora* alle Politiche finanziarie, che ha già stilato il bilancio capitolino in euro (01-05-1998, p. 4, sez. cronaca).

(4) In mezzo ai due schieramenti, *l'assessora* comunale all'Ambiente, Loredana De Petris che, insieme al consigliere Dario Esposito, vorrebbe costruire un partito aperto non solo alle associazioni ecologiste e ai centri sociali, ma anche a più ampi settori della società (23-05-1998, p. 7, sez. cronaca).

(5) Lalla Golfarelli, che qui viene definita ‘*assessora*’ per rispetto al radicato femminismo cittadino, spiega che anche Bologna, felice regno di squisita gastronomia ed anche di serafici ciccioni, deve affrontare l'improvviso problema della fuga dal cibo (11-10-1996, p. 25, sez. cronaca).

(6) È Daniela Benelli, che fin dalle prime uscite si qualifica come «*assessora*». (28-09-2004, p.1, sez. società).

Occorre notare che in (3) e (4) c'è un uso linguisticamente neutro del femminile *assessora*, nonostante vada segnalato il virgolettato relativo a *cassiera*. In (5) e (6) invece l'impiego del femminile è solo apparentemente non marcato, poiché la punteggiatura sembra svolgere un ruolo enfatico e funzionalmente equivalente a un focalizzatore di marcatezza pragmatica. È di una qualche rilevanza infine notare che i primi due esempi sono tratti da articoli scritti da uomini, così come (6). Diverso invece il caso di (5). Qui l'uso marcato appartiene addirittura ad una giornalista. A ciò si aggiunga che l'adozione di *assessora* viene anche considerata una scelta politica e femminista e non, semplicemente, rispettosa del genere.

In anni recenti la netta impennata nella diffusione delle forme femminili ha coinciso con un generale uso non marcato delle stesse, che si sono pressoché consolidate nel linguaggio giornalistico.

A tal proposito, è interessante notare un altro aspetto:

(7) “ASSESSORA SÌ, ANZIANI NO” CORSI E VADEMECUM PER DIPENDENTI COMUNALI.

Sindaca, *assessora*, consigliera e ministra esistono. Inutile girarci attorno, sono da usare, boicottando il maschile universale per i ruoli lavorativi. Con buona pace di Giorgia Meloni che gradisce farsi chiamare “il presidente” del consiglio (26-10-2023, p. 17, sez. cronaca).

In (7) emerge chiaramente quanto il femminile ormai sia consolidato anche fra parlanti e giornaliste/i. A differenza di quanto accadeva nel 1989, riportato in (1), in questi ultimi tempi la forma femminile viene ritenuta non solo consigliabile, ma pressoché obbligata. Ad essere messa sotto la lente è infatti la scelta di Giorgia Meloni, che ha preferito l'uso

del maschile. Non sembra un caso che a stigmatizzare questa scelta sia una giornalista, autrice del pezzo in analisi.

L'esempio conduce anche ad una riflessione relativa al paratesto giornalistico: la presenza del femminile nei titoli. Il *corpus* invero non presenta molti esempi in tal senso. Le motivazioni potrebbero essere svariate e non necessariamente legate soltanto a questioni di genere, quanto interrelate a specifici fatti pragmatici, in virtù della natura linguistica e comunicativa dei titoli e dei sottotitoli. Sarebbe complesso tentare una spiegazione davvero convincente di tale assenza, spesso determinata da sincretismi insolubili fra fatti eterogenei a cavallo fra linguistica, pragmatica e elementi extra-linguistici. A ciò si aggiunga pure che chi scrive i titoli non è quasi mai la stessa persona che ha scritto l'articolo.

Si vedano i seguenti esempi di titoli:

(8) "PISCINA ABUSIVA NELLA VILLA AL MARE" CROCETTA
DENUNCIA IL SUO ASSESSORE

L'annunciata "rivoluzione", Rosario Crocetta, l'ha condotta anche a colpi di esposti in Procura. Ma l'ultima mossa è senza precedenti: il governatore della Sicilia ha denunciato una "assessora" della sua giunta, sospettata di avere realizzato una piscina abusiva all'interno della propria villa di Siracusa. (12-09-2014, p. 23, sez. cronaca).

(9) BILANCIO, HABEMUS ASSESSORE

Una professoressa a contratto ed esperta contabile alla prima esperienza politica: è Dora Savino, 47 anni e una carriera da dirigente in aziende multinazionali, la nuova assessora al Bilancio di Bari. Il sindaco Antonio Decaro lo aveva promesso. «Sarà tecnico e donna». Così la giunta raggiunge la parità di genere (22-04-2015, p. V, sez. prima).

In (8) e (9) fra paratesto e testo si crea una mancata corrispondenza: l'assessore a cui si fa riferimento nei titoli è in realtà una donna. La disambiguazione avviene però solo leggendo l'articolo. In (8) il femminile è pure marcato da un uso enfatico della punteggiatura e non è forse un caso che l'autore del pezzo sia un uomo. Mentre in (11), scritto da una donna, va notata la lunga catena di mancati accordi e ambiguità morfologico-semantiche. L'*assessore* del titolo viene definita *assessora* nel testo, per poi essere definita nuovamente col maschile in quanto *tecnico*.

Nonostante l'evidente impennata dei nomi femminili, si rende necessaria un'ultima riflessione. Bastino tre esempi a campione:

Città		F (<i>Assessora</i>)	M (<i>Assessore</i>)
Milano	Anna Scavuzzo (Vicesindaca - Assessora all'Istruzione)	6	3

Roma	Silvia Scozzese (Vicesindaca - Assessora al Bilancio)	4	2
Napoli	Laura Lieto (Vicesindaca - Assessora all'Urbanistica)	7	6

Tab.3 – Rapporto fra titolo maschile e femminile con i nomi di donna in tre grandi città

Nella tabella sono contenute le occorrenze della carica maschile o femminile vicino al nome di una donna (il tipo *l'assessore Giulia Rossi* o *l'assessora Giulia Rossi*). Si è scelto di osservare tale rapporto mettendo a confronto tre donne, assessore e vicesindache, di altrettanti grandi comuni italiani, in diverse aree geografiche, più o meno corrispondenti al Nord, al Centro e al Sud del Paese. A Milano e Roma il femminile ha un uso che è il doppio del corrispettivo maschile, assai meno netta la situazione a Napoli.

I materiali sembrano così suggerire che, nonostante la ormai larghissima diffusione dei nomi femminili, questi ultimi non sono ancora del tutto standardizzati nell'uso giornalistico, ancorché forma prevalente.

4. IL CASO DI 'MINISTRA'

Il nome *ministro* è di genere mobile e, come gli altri sostantivi che terminano in *-o*, forma il femminile con la desinenza *-a* (il tipo *amico/a*).³⁵ Pur non essendoci alcuna difficoltà rispetto alla formazione del femminile, quest'ultimo non è sempre impiegato. Come è noto, le ragioni sono quasi sempre socio-culturali più che linguistiche, oppure traducono precise scelte ideologiche connotate politicamente.

Anche l'uso di *ministra* ha una diffusione relativamente recente nel linguaggio giornalistico:

	<i>Ministra</i>	<i>Ministre</i>	<i>Viceministr a</i>	<i>Viceministr e</i>	<i>Ministro donna</i>	<i>Donna Ministro</i>	<i>Ministressa</i>
	Edizione nazionale cartacea						
1984-1994	23	9	1	0	9	16	0
1995-2004	152	48	1	1	10	10	3
2005-2014	1.292	316	4	0	28	37	3

³⁵ Cfr. Serianni, 1988: 116; Serianni, Della Valle, Patota, 2019: 272. Sulla questione del femminile relativamente a *ministro* si vedano pure Robustelli, 2012b: 1 e Sgroi, 2007. Per studi più generali su lingua e genere dei nomi si rimanda ai lavori di Cavagnoli, 2013; Fusco, 2024; Giusti, 2022; Robustelli, 2017. Per le questioni relative invece a lingua e sessismo si vedano Cavagnoli e Dragotto, 2021; Cettolin, 2020; Sgroi, 2018. Per altri studi si vedano anche i riferimenti contenuti nella nota 7. Va forse sottolineato che il GDLI indica come femminile per la carica di ministro *ministressa* («donna che ricopre una carica di governo, che dirige un ministero, che svolge mansioni pubbliche importanti») e non *ministra*.

2015-2024	19.935	816	1.081	6	22	47	0
	Edizione on line						
1997-2004	36	8	0	0	4	0	0
2005-2014	534	168	3	0	10	17	0
2015-2024	8.722	383	459	0	7	22	1
	Edizioni locali						
1984-1994	0	0	0	0	0	0	0
1995-2004	0	0	0	0	0	0	0
2005-2014	110	15	2	0	2	0	0
2015-2024	3.588	81	233	0	3	5	0

Tab.4 – Numero di occorrenze per decennio per le forme scrutinate

I dati presentati nella Tabella 4 confermerebbero quanto emerso per *assessora*: negli ultimi dieci anni circa si assiste ad un netto incremento nell'impiego del femminile, a differenza dei decenni precedenti. Inoltre ancora una volta la carta stampata pare essere più ricettiva del web rispetto alle novità lessicali. Il dato va certamente letto anche in rapporto al relativo aumento delle donne che, nel tempo, hanno ricoperto la carica di ministro; oltre che all'abitudine crescente ad usare il femminile professionale da parte della stampa.³⁶

Occorre appena ricordare che l'attuale governo Meloni conta solo 6 donne su una squadra di 24 membri (pari al 25%) e questo rappresenta il dato più basso dal 2008, in cui le donne del governo Monti erano tre (16,7%). Il numero delle ministre in Italia non è mai stato elevatissimo e la disparità di genere è sempre stata di una certa evidenza.³⁷ In generale le donne all'interno degli esecutivi sono state sempre intorno al 5% e la prima ministra in Italia, Tina Anselmi, fu nominata solo il 19 luglio 1976, nel terzo governo Andreotti. Il primo esecutivo con una quota più rilevante di ministre è stato quello di D'Alema nel 1998, in cui la percentuale femminile era del 24%. Il primato di governo con la maggior parte di ministre spetta invece a quello di Renzi nel 2014, in cui la percentuale femminile ha raggiunto il 50%.

Viste le occorrenze numeriche rilevate, l'analisi si concentrerà su *ministra*, con esempi tratti dall'edizione nazionale cartacea.³⁸

³⁶ Cfr. *supra*, nota 29, relativamente al *Manifesto di Venezia*.

³⁷ I dati numerici sono tratti dal sito <https://www.openpolis.it/numeri/la-quota-di-donne-ministre-nei-governi-italiani/>

³⁸ È stato effettuato anche lo spoglio delle singole edizioni locali, di cui però non saranno riportati i dati in dettaglio. Sia perché si tratta di una carica nazionale, sia perché non sono emersi risultati significativi sul piano della diatopia, se non l'uso pressoché generalizzato del femminile in tutte le edizioni locali. Del resto già lo scrutinio relativo alle occorrenze di *assessora* ha dato risultati simili e difficilmente interpretabili diatopicamente.

Seppure assai rapidamente, val forse la pena dire che la forma *ministro donna* che, come si vede, conta poche attestazioni (cfr. *assessore donna* in § 3) e, per quasi la metà delle occorrenze, generalmente prive di marcatezza, compare in strutture nominali del tipo *primo ministro donna*. I dati della sola carta stampata mostrano che circa il 50% dei casi (34 su 69) sono di questa tipologia. Anche nelle edizioni locali il dato resta pressoché uguale (2 su 5). Neanche il web fa eccezione con un rapporto di 11 occorrenze su 21 totali.

La prima attestazione del femminile in *-a* nel *corpus* compare nel 1985, in un articolo di commento alle indicazioni di Alma Sabatini. L'occorrenza, in un pezzo firmato da una donna, non è certamente neutra, poiché risulta collegata ad alcune riflessioni metalinguistiche. È di un certo interesse far osservare che tale occorrenza, certamente la più antica del materiale indagato, attesti l'uso del femminile sia nel paratesto che nel testo:

(10) E SE NESSUNO DICE 'MINISTRA' LA COLPA È DEL MASCHILISMO

Per le professioni sta vincendo la formula di usare anche per le donne il titolo maschile (per esempio: il ministro), con la scusa che il femminile (la *ministra*) suona male? Perché, d'altro canto, i femminili in "essa" (la generalessa) hanno spesso una connotazione ridicola o spregiativa, o ostile? Il perché è nella convinzione, stratificatasi e radicatasi nella lingua, che l'uomo è il vero parametro, è veramente "la misura di tutte le cose" (28-06-1985, p. 15, sez. cronaca).

Il *corpus* invero non presenta casi come quelli segnalati per la voce *assessora* [cfr. es. (8) e (9)] in cui veniva realizzato un mancato accordo fra testo a paratesto:

(11) LE MINISTRE BOCCIANO LA PROPOSTA DI MINO

Rosy Bindi e Livia Turco a braccetto: caro Mino, che sbaglio... Il cattolico Martinazzoli è bocciato pure dalla *ministra* cattolica alla Sanità, oltre che da quella laica alla Solidarietà sociale (22-06-1996, p. 15, sez. cronaca).

Se si esclude l'esempio qui riportato come (1), si osserva, in diacronia, un uso generalmente non marcato del femminile, poiché il materiale non sembra presentare casi in cui tale utilizzo sia legato a forme di ironia o diletteggio. Tuttavia resta confermata la tendenza secondo cui, negli articoli più vecchi, il femminile ricorre soprattutto nei pezzi che contengono riflessioni sull'uso della lingua. Si vedano i seguenti esempi, tratti da articoli scritti da giornaliste:

(12) Al ministero della Falcucci sono già partite circolari che invitano a ripensare ai volumi in commercio ed ad eliminare i più obsoleti. Nell'università si dovranno creare corsi di storia delle donne, nella scuola superiore si dovrà insegnare anche diritto di famiglia e del lavoro. Il problema del linguaggio, infine. Magari non diremo *la ministra* Falcucci, conclude la Marinucci, ma qualcosa di meno ipocrita ci inventeremo (14-12-86, p. 16, sez. cronaca).

(13) Sarebbe andato tutto bene se *la Ministra* - così bisogna chiamarla se si è femministe - non avesse predicato a tutte la "moderazione" e alle lesbiche di

non mostrarsi troppo “aggressive” perché un atteggiamento simile avrebbe compromesso il successo della Fiera (1-07-1992, p. 35, sez. cultura).

In (12) va certamente osservato l'impiego dell'articolo determinativo vicino a cognomi di donna, che Alma Sabatini aveva indicato come sessista e discriminatorio, oltre al fatto che il femminile sarebbe connotato come *ipocrita*. In (13) invece l'adozione del titolo al femminile indicherebbe non solo una preferenza linguistica, ma anche una posizione di matrice femminista. Ciò testimonierebbe che in diacronia certi usi linguistici fossero avvertiti, dalle scriventi stesse, come una marca ideologica piuttosto che come semplicemente esistenti.

Un interessante spunto di riflessione viene offerto da un esempio tratto da un pezzo di cronaca del 1993, a firma maschile:

(14) Calati i toni dell'antifascismo (sia per la conclusione delle elezioni sia perché gli studenti di destra, anche ieri, hanno dato vita a un loro corteo autonomo) e caduti nel vuoto certi tentativi di alzare il livello della politicizzazione, nel repertorio delle invettive il posto d'onore è spettato come sempre alla Jervolino, riprodotta in una serie di immagini entrate nell'iconografia del Movimento - incapsulata in un preservativo, corredata da un naso alla Pinocchio, trasformata in un pacchetto di sigarette accompagnato dall'avvertenza “Attenzione nuoce gravemente alla cultura” - onorata da striscioni più o meno fantasiosi - “Basta con *la ministra* della Pubblica distruzione” (12-12-1993, p. 8, sez. cronaca).

L'articolo si occupa di un movimento studentesco di contestazione e mostra come l'uso del femminile, per quanto già presente sui giornali, fosse conosciuto e adoperato (anche se non è dato sapere con che frequenza) anche fra alcuni giovani attivisti.

Un'ultima casistica merita qualche breve riflessione. Il *corpus* presenta infatti dei fenomeni piuttosto rilevanti:

(15) L'impresa è stata compiuta, sebbene indirettamente, dalla stessa Livia Turco, titolare del ministero per la Solidarietà, che su un comunicato emesso dal suo ufficio stampa viene indicata con l'appellativo di “*ministra*”. Nella stessa nota, l'ex primo ministro francese Edith Cresson (attualmente parlamentare europeo) è indicata col titolo al femminile, “*commissaria europea per la Scienza, istruzione e gioventù*”. Ma non tutte le donne esultano. *Adriana Poli Bortone*, ex *ministro* dell'Agricoltura, dice, ad esempio, di aver “provato uno shock” quando ha letto il comunicato della “*ministra*” (7-06-1996, p. 16, sez. politica interna).

(16) Cartellino rosso per *il neo sottosegretario Michaela Biancofiore*, “espulsa” dalle Pari opportunità e trasferita dal premier Enrico Letta alla Pubblica amministrazione per le sue frasi sui gay. [...] Per Letta resta da affrontare la vicenda della *ministra della Salute Lorenzin* che avrebbe partecipato a una riunione riservata del Pdl Lazio sul deficit della sanità (5-05-2013, p. 6, sez. politica interna).

In (15)³⁹ va innanzitutto rilevata una certa oscillazione di genere nell'uso dei nomi di professione riferiti a Edith Cresson: si scrive infatti che è *ex primo ministro* e *parlamentare europeo*, ma *commissaria*. I due esempi inoltre hanno una singolare compresenza, nello stesso articolo, di un nome professionale maschile e di uno femminile per riferirsi alle politiche italiane: non è forse un caso che, in entrambe le porzioni di testo, sia stato impiegato il maschile per donne di area centro-destra e il femminile per quelle di centro-sinistra. Il che andrebbe nella direzione già indicata, secondo cui la politica di destra tenderebbe a prediligere il maschile a differenza della politica di sinistra, più favorevole all'utilizzo del femminile. Ciò però non risulta sempre vero, almeno in diacronia. Si osservino i seguenti dati:

(17) Nell'ufficio di Anna Finocchiaro, ministro per le Pari opportunità, sedute su un divano di velluto giallo stile burocratese. La guardo bene, forse per la prima volta, nelle due ore del nostro colloquio. C'era un tempo in cui *le ministre* (o le donne-ministro? lei vuole essere chiamata *signora ministro*, non *ministra*... per fortuna) erano *infagottate in certi tailleur grigi tagliati con la scure*, esibivano *pettinature standard*, lasciavano correre sul *baffetto* e sul *peletto*... Lei no. Lei è decisamente bella, di una bellezza italica provocatoria e appariscente (03-08-1997, p. 20, sez. cronaca).

In questo articolo di Barbara Palombelli si riporta la predilezione dell'allora ministra Finocchiaro per il titolo al maschile, nonostante fosse una donna di area centro-sinistra. Inoltre va pure segnalato come la stessa giornalista, del medesimo orientamento politico, preferisca la forma *signora ministro* al femminile sintetico.⁴⁰ Questo porterebbe a ipotizzare che l'impiego del maschile trovi una maggiore corrispondenza nella diacronia, piuttosto che nel solo orientamento politico. Si aggiungano i seguenti dati:

	<i>Ministra</i>	<i>Titolo Femminile</i>	<i>Titolo Maschile</i>
Governo Berlusconi II (2001-2006)	Letizia Moratti	8	353
	Stefania Prestigiacomo	13	163
Governo Letta (2013-2014)	Emma Bonino	10	55
	Kashetu (Cécile) Kyenge	68	317

³⁹ Una porzione di questo esempio è stata riportata anche in § 2. Giova rilevare che non è stato possibile risalire al genere di chi ha scritto questo articolo. L'esempio (16) invece è a firma maschile.

⁴⁰ Tutto il frammento riportato, benché scritto da una donna, è pieno di sfumature e di ironie sessiste, che oggi una giornalista o un giornalista verosimilmente eviterebbe. Basti infatti notare l'indugio su alcuni particolari fisici (cfr. *baffetto* e *peletto*) con fini sarcastici e sottilmente denigratori. Su aspetti di questo tipo cfr. *infra*, esempio (19). Per le questioni semantiche circa l'aspetto fisico si vedano invece Sabatini, A. 1987: 55 e Robustelli, 2016: 27.

Governo Meloni	Maria Elisabetta Alberti Casellati	31	4
(2022-Attualmente in carica)	Eugenia Maria Roccella	128	8

Tab.5 – Numero di occorrenze nell'uso del titolo ministra/o in diacronia

La tabella riporta i risultati dello spoglio rispetto ai tipi *il ministro Giulia Rossi* o *la ministra Giulia Rossi*. Sono state scelte due ministre a campione, per ogni governo, con una differenza di circa dieci anni l'uno dall'altro, indipendentemente dal colore politico dell'esecutivo.

I materiali confermano ancora una volta la tendenza, ormai evidente, secondo cui la diffusione del femminile è sensibile alla diacronia, poiché la marca di genere è aumentata nel corso del tempo. Mostrano però altri due aspetti di un certo rilievo. In primo luogo, l'utilizzo del maschile sovraesteso pare correlato alla sola diacronia, poiché fino a dieci anni fa circa era impiegato, nella lingua dei giornali, per designare tutte le donne che operavano in politica, indipendentemente dal loro schieramento. Ciò farebbe di questa dimensione di variazione l'asse di maggior peso nella selezione del genere per i titoli e le cariche istituzionali. Non sembrerebbe invece rilevare il colore politico come discriminante nell'uso del maschile o del femminile professionale. A ciò si aggiunga che i dati sembrano pure suggerire che il genere di chi scrive non è del tutto produttivo rispetto all'adozione del femminile non marcato. Alcuni esempi [cfr. (5), (11), (12), (17)] hanno infatti mostrato che all'inizio degli anni Novanta e fino ai primi anni del Duemila, anche fra le giornaliste, i sostantivi femminili non erano impiegati in maniera del tutto neutra. L'analisi pare dunque mostrare che la stampa tende ad avere un orientamento almeno in parte indipendente, al di là delle predilezioni delle singole politiche e dei rispettivi proclami comunicativi. Se si guardano infatti i risultati rispetto alle ministre dell'attuale governo, si nota che, benché di destra, per queste ultime è largamente adottato il femminile. Si ricordi che la ministra Casellati aveva invece espresso la preferenza per il maschile quando era in carica come Presidente del Senato.

Tuttavia il femminile, ed è questo il secondo aspetto di rilievo, non è ancora l'unica forma attestata, in quanto il maschile continua a sopravvivere, pure se come scelta assolutamente minoritaria e ormai evanescente.

5. IL CASO DI *SINDACA*

Il primo esempio registrato di *sindaca* risale al 1987 (GDLI s.v. *sindaca*)⁴¹ con il significato di «donna che riveste la carica di sindaco di un comune», tuttavia con connotazione scherzosa. Nel vocabolario Treccani *on line* (s.v. *sindaco*) si rileva come «pur essendo comune l'uso di *il sindaco* al maschile per indicare una donna che ricopra tale carica, si va affermando progressivamente il femminile *sindaca*»⁴². Per quanto nuova o

⁴¹ Il ricorso al GDLI, come in questo caso, può supportare lo studio del lessico contemporaneo in quanto, come è noto, negli ultimi decenni, sono stati inseriti, nello spoglio testuale del vocabolario, anche i quotidiani e i periodici più diffusi. Ciò è in linea con il *corpus* su cui è stata condotta la nostra ricerca.

⁴² Sul femminile nella lessicografia italiana cfr. Fusco, 2012.

strana possa suonare alle orecchie delle/dei parlanti (De Santis, 2022), o per quanta resistenza possa causare la declinazione al femminile di ruoli istituzionali (Robustelli, 2014: 28), il termine *sindaca* rientra tra le forme femminili corrette sul piano grammaticale (come *ministra*, *chirurga*, *architetta*, ecc.), perfettamente riconducibile alle regole di formazione, caratterizzata morfologicamente da una struttura semplice, costituita da morfema lessicale + desinenza (*sindaco/a*)⁴³.

Per le altre forme femminili alternative a *sindaca* (tra cui *la sindaco*, *la sindachessa*), oltre al dibattito tra studiose e studiosi, non sono mancate riflessioni rivolte a un pubblico più ampio⁴⁴, e anche vari organi di indirizzo politico, in diversi periodi, sono intervenuti sulla questione⁴⁵. L'argomento ha poi trovato eco, a più riprese, in ambito giornalistico⁴⁶ ed è stato formalizzato in vari documenti, tra cui come si è visto (cfr. *supra*, nota 29) nel *Manifesto di Venezia* del 2017.

In questa sede, oltre a *sindaca*, si è scelto di osservare le forme *sindachessa*, *sindaco donna*, *donna sindaco*, *la sindaco*⁴⁷. Di queste ultime sarà dato un resoconto a livello tendenziale, come termini di riscontro⁴⁸. Tra le forme qui considerate, GDLI s.v. registra per *sindachessa* come primo significato quello di «consorte del sindaco» e, come secondario, quello di «donna che riveste la carica di sindaco di un comune». Nel vocabolario Treccani *on line* (s.v. *sindaco*) viene segnalato l'uso solo scherzoso o ironico di *sindachessa* per indicare, non la carica pubblica, ma «la moglie di un sindaco»⁴⁹.

Le dissimmetrie grammaticali relative agli agentivi⁵⁰ *donna sindaco* e *sindaco donna*⁵¹ appaiono non sporadicamente nel *corpus*. Qui di seguito i dati rilevati:

Edizione nazionale cartacea					
	<i>sindaca</i>	<i>sindachessa</i>	<i>sindaco donna</i>	<i>donna sindaco</i>	<i>la sindaco</i>

⁴³ Sul femminile di *sindaco* cfr. Sabatini A., 1987; Serianni, 1989; Robustelli, 2016 e 2018b; D'Achille, 2019 e 2021, solo per citarne alcuni.

⁴⁴ Come la grammatica di Antonelli, Picchiorri 2016.

⁴⁵ Come le *Linee Guida Nazionali* (art.1 comma 16 L. 197/2015) e le *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR* (2018).

⁴⁶ Cfr. Robustelli, 2018a: 80-82.

⁴⁷ D'Achille, 2019: 108 rileva la tendenza a mantenere il nome maschile per indicare la carica politica (a prescindere dal genere di chi la ricopre); il femminile viene recuperato per le concordanze, in particolare per quella del participio passato (il *nuovo sindaco è stata molto attiva...*). Sempre secondo D'Achille (2019: 108) ha una certa diffusione, sul modello di *la soprano*, la forma *la sindaco* (come *la ministro*), di cui però sono documentati molto di rado i plurali.

⁴⁸ Il dato per tutto il *corpus* è aggiornato al 31 marzo 2024. Nell'analisi sono state altresì considerate le forme *neosindaca*, *vicesindaca* ed *ex sindaco* e i costrutti predicativi *candidata sindaco* e *candidata a sindaco* vs *candidata sindaco* e *candidata a sindaco*: in questa sede tuttavia tali dati saranno resi solo a livello tendenziale e non per tutti i decenni. Per spogli linguistici sul femminile per cariche politiche (tra cui *sindaca*) nei quotidiani (tra cui «la Repubblica») si veda, tra gli altri, Sabatini A., 1987; Motolese, 2005; Villani, 2020.

⁴⁹ Coletti, 2021 indica *sindachessa* tra le mozioni femminili rafforzate da suffissi non indispensabili e utilizzate spregiativamente.

⁵⁰ Cfr. Sabatini A., 1987: 50.

⁵¹ Sul determinatore *donna* e il tipo *donna-x* cfr. Serianni, 2006: 120.

Luca Marano-Milena Romano, *Il femminile per alcune cariche politiche nell'ultimo quarantennio (1984-2024). Sondaggi su «LaRepubblica»*

1984-1994	4	14	18	8	0
1995-2004	12	54	65	24	15
2005-2014	122	18	43	21	113
2015-2024	25852	10	89	93	57
Edizione on line					
	<i>sindaca</i>	<i>sindachessa</i>	<i>sindaco donna</i>	<i>donna sindaco</i>	<i>la sindaco</i>
1997-2004	1	2	2	2	1
2005-2014	34	5	33	28	4
2015-2024	4.568	5	25	22	12
Edizioni locali					
	<i>sindaca</i>	<i>sindachessa</i>	<i>sindaco donna</i>	<i>donna sindaco</i>	<i>la sindaco</i>
1984-1994	0	0	0	0	0
1995-2004 ⁵²	0	0	0	0	0
2005-2014	30	9	41	6	31
2015-2024	11.699	3	51	30	38

Tab.6 – Numero di occorrenze per decennio per le forme scrutinate

Nell'edizione cartacea si osserva per *sindaca* un incremento costante in ogni decennio, con una decisiva impennata nel passaggio dal periodo 1995-2004 a quello 2005-2014. Determinante è l'ultimo periodo in cui il dato registra un aumento considerevole. L'edizione on line ripropone, sebbene in proporzioni minori, l'andamento rilevato per l'edizione cartacea. La comparazione all'interno delle edizioni locali tra periodi contigui consente di registrare gli incrementi del termine *sindaca*:

<i>Edizioni Locali sindaca*</i>	2005-2014	2015-2024
Torino	0	3.162
Milano	6	631
Genova	30	780

⁵² Non è facile motivare l'assenza di attestazioni di *sindaca*, *sindachessa*, *sindaco donna*, *donna sindaco* e *la sindaco* nelle edizioni locali per i decenni 1984-1994 e 1995-2004.

Parma	5	187
Bologna	3	696
Firenze	5	592
Roma	1	4.637
Bari	1	347
Napoli	2	269
Palermo	4	398

Tab.6A – Numero di occorrenze per decennio per sindaca

Nel passaggio dalle poche unità del decennio 2005-2014, alle centinaia, se non migliaia, dell'ultimo periodo, si registrano punte più alte di occorrenze di *sindaca* per le edizioni di Torino e Roma. L'aumento è molto probabilmente condizionato dall'elezione a sindaca di Virginia Raggi a Roma e Chiara Appendino a Torino⁵³ (cfr. *infra*).

Per ogni decennio saranno riportate, in questa sede, le occorrenze più significative, tratte prevalentemente dall'edizione cartacea nazionale e occasionalmente dall'edizione on line⁵⁴.

5.1 Sindaca in un quarantennio

Nel decennio 1984-94 le attestazioni della forma *sindaca* nell'edizione cartacea sono ancora rare (4 in totale). Le prime occorrenze si collocano alla fine degli anni Ottanta (1989) e, come in (18), il termine è presente anche nel titolo, pur tra virgolette:

(18) LO SFOGO DELLA 'SINDACA'

Mai come ieri il telefono di Maria Mura, *sindaco* dimissionario di Senis [...] ha squillato così a lungo. I maggiori giornali nazionali chiedevano di parlare con *la donna* che ha abbandonato l'incarico di *primo cittadino* [...] *questo sindaco* in un anno si è *data* da fare [...] il desiderio del *sindaco* di non essere troppo *compromessa* [...]. Ma anche *un certo disagio di donna nello stare, lei sindaca, in una giunta fatta tutta di uomini*. (03-08-1989, p. 8, sez. politica interna)

In (18) l'unica occorrenza di *sindaca* nel corpo dell'articolo è oscurata dalle 3 di *sindaco* al maschile (con relative sconcordanze). La perifrasi *primo cittadino* è riferita, attraverso la proposizione relativa, all'antecedente *donna*, incorrendo in quei casi di «sconcordanze inutili» (Sabatini A., 1987: 48) generate dalla designazione di una carica (politica) esclusivamente al maschile. La sottolineatura del contrasto *donna* vs *uomini*, argomento diffuso nell'articolo, è ottenuta sia attraverso la ripresa cataforica pronominale (*lei sindaca*), sia attraverso l'uso marcato della punteggiatura che sottolinea, sintatticamente e graficamente, l'occorrenza *sindaca*.

⁵³ Sull'aumento del numero di sindache in Italia tra il 1986 e il 2018 cfr. Rapporto Anci, 2019: 9-10.

⁵⁴ I dati presentati in questo lavoro fanno parte di una ricerca più ampia a cui si darà spazio in altra sede.

Nel periodo 1995-2004 (cfr. *supra*, Tab. 6) il ricorso al termine *sindaca* (12 occ.) appare in equilibrio con *la sindaco* (15 occ.), anche se prevale il femminile *sindachessa* (54 occ.). Tra le forme perifrastiche, rispetto a *donna sindaco* (24 occ.), primeggia *sindaco donna*⁵⁵ (65 occ.), che quindi è la forma più frequente in assoluto, anche rispetto a *sindachessa*: il dato è significativo, dal momento che su *sindachessa* pesa il pregiudizio di una forma ironica, se non spregiativa. Nei primi anni di questo decennio il femminile *sindaca* è ancora connotato da accezioni negative, come in (19):

(19) Scusi, è qui il *sindaco* di Roma? "Eccolo, è quella *bella signora bionda, col bikini azzurro*". [...] Sì, a ferragosto il *sindaco* è diventato "*sindaca*" [...]. La De Petris, "*sindaca*" per la normale amministrazione estiva [...]. E la "*sindaca*" di ferragosto approva [...]. Un lampo di indignazione attraversa *gli occhi azzurri di Loredana* [...]. *Che ferragosto amaro, quello della "sindaca"* [...]. "Un inutile pannicello caldo", ripete dolcemente *mentre mette su il caffè* [...]. In serata, la telefonata di Rutelli: "Buon ferragosto *Loredana*". "Auguri anche a te, *sindaco*..." (17-08-1998, p. 3, sez. Roma).

Al di là del consistente numero di occorrenze di *sindaca* (4), marcate graficamente, l'articolo di Alberto Mattone sembra patinato da un maschilismo sotteso nella descrizione di Loredana de Petris (*sindaca* pro tempore nella giunta Rutelli). Il giornalista, oltre a ricorrere alla perifrasi apparentemente svalorizzante "*sindaca*" di ferragosto, calcata sull'espressione "governo di ferragosto" o "governo balneare" tipica del politichese degli anni Sessanta-Settanta, si sofferma ora a descriverne dettagli fisici⁵⁶, ora a coglierne gesti semplici e quotidiani (*mette su il caffè*). Anche la constatazione, apparentemente empatica, *Che ferragosto amaro, quello della "sindaca"*, disvela un sotteso maschilismo, evidente in chiusura d'articolo, in un probabile dialogo riportato, nel riferimento alla *sindaca* con il nome proprio, al contrario di Rutelli designato come *sindaco*. Ci troviamo qui, a più di dieci anni di distanza da quanto osservato da Alma Sabatini (1987: 53,76), dinnanzi a dissimmetrie semantiche sia nella rappresentazione svilente della *sindaca*, sia nella designazione differente con nomi propri e cariche politiche per donne e per uomini. Così, in altri casi, *sindaca* appare virgolettato in espressioni canzonatorie che descrivono il «*baubau della "sindaca"*» (17-11-2001, p. 9, sez. Bari) o mettono alla berlina, pur con evidenti echi letterari, il «*furore della "sindaca" Rosa Russo Jervolino (già in preda a rabbia funesta...)*» (13-12-2002, p. 48, sez. spettacoli).

Nel decennio 2005-2014 (cfr. *supra* Tab. 6) si riduce notevolmente il ricorso alle forme perifrastiche *donna sindaco* (43 occ.) e *sindaco donna* (21 occ.), nonché alla singola unità lessicale *sindachessa* (18 occ.), mentre ancora in equilibrio sono i femminili *sindaca* (122 occ.) e *la sindaco* (113 occ.). Che la forma *sindaca* non sia ancora pienamente accolta si può rilevare sia dall'alternanza, all'interno di uno stesso articolo, con forme al maschile, sia dalla permanenza di marcatori grafici, come in (20):

⁵⁵ Ciò è in linea con quanto osservato da Robustelli, 2016: 101-102.

⁵⁶ Per le dissimmetrie semantiche riferite all'aspetto fisico cfr. Sabatini A., 1987:55 e Robustelli, 2016: 27. Si veda pure *supra*, es. 17 del presente lavoro.

(20) Alla fine Letizia Moratti lascia la festa dell' Unità reggendo un bouquet di fiori [...]. Con *il sindaco*, il presidente della Provincia Penati [...] il ministro Pollastrini la presenta così: «*La nostra sindaca*» [...]. *La «sindaca»* si toglie *la giacca panna* e qualche soddisfazione (06-09- 2006, pp. 6-7, Milano).

Le virgolette, utilizzate per il discorso riportato, sono riprese dal giornalista, per marcare graficamente il ricorso alla forma *sindaca*. Si rilevano ancora dissimmetrie semantiche, quali le inopportune osservazioni sull'abbigliamento (*la giacca panna*) della Moratti⁵⁷.

Per quanto concerne l'edizione on line, le occorrenze del termine *sindaca* presentano, rispetto all'edizione cartacea, una percentuale inferiore (28%). Non sono assenti, in questa decade, articoli dedicati a riflessioni metalinguistiche sull'uso delle forme femminili⁵⁸.

Nel periodo 2015-2024 l'uso del femminile *sindaca* mostra una crescita considerevole rispetto alla decade precedente. L'incremento è da porre in relazione non solo alla maggiore presenza di donne nelle amministrazioni comunali⁵⁹, ma anche alle elezioni a *sindaca* di Virginia Raggi a Roma e di Chiara Appendino a Torino, con la grande attenzione mediatica che ne è conseguita. La ricerca nel corpus delle occorrenze nome+cognome+*sindaca* (e viceversa) *vs* nome+cognome+*sindaco* (e viceversa) ha prodotto i seguenti risultati:

Città	Mandato	Sindaca	Occorrenze F (<i>sindaca</i>) 462	Occorrenze M (<i>sindaco</i>) 99
Roma	22 giugno 2016 – 21 ottobre 2021	Virginia Raggi	<i>sindaca Virginia Raggi</i> 273 <i>Virginia Raggi sindaca:</i> 14 Tot.: 287	<i>sindaco Virginia Raggi:</i> 42 <i>Virginia Raggi sindaco:</i> 8 Tot.: 50
Torino	30 giugno 2016 – 27 ottobre 2021	Chiara Appendino	<i>sindaca Chiara Appendino</i> 161 <i>Chiara Appendino sindaca</i> 14 Tot.: 175	<i>sindaco Chiara Appendino</i> 36 <i>Chiara Appendino sindaco</i> 13 Tot.: 49

Tab.7 – Occorrenze relative alle sindache Raggi e Appendino.

⁵⁷ Riferite a Moratti si rilevano basse percentuali (9%) per *sindaca* (11) e *la sindaca Moratti* (9 occ.), rispetto invece alla forma al maschile *il sindaco Moratti* (193 occ.). Non così nel decennio successivo per le sindache Appendino e Raggi.

⁵⁸ Tra questi gli articoli dedicati al libro di Robustelli, 2014 in Repubblica.it 11-07-2014 e 07-10-2014.

⁵⁹ Cfr. Rapporto Anci, 2019.

Si rileva, nel dettaglio, l'equilibrio tra le occorrenze delle microstrutture frasali relative a Raggi e Appendino e, nel complesso, la preponderanza del femminile *sindaca*⁶⁰ (rispetto a *sindaco*).

Considerato il dato in diacronia all'interno del decennio (non legato a sindache in particolare), e confrontate per intero due annate tra loro non contigue (da gennaio a dicembre), si rileva un incremento rilevante nel passaggio dalle 72 occorrenze di *sindaca* nel 2015 alle 1.401 nel 2023⁶¹. A partire dal 2023, dunque, il termine *sindaca* si può dire ormai pienamente diffuso, accanto alle perifrasi sinonimiche e ad altre forme declinate al femminile, come in (21):

(21) [L'ex assessora annuncia [...] una convention [...] per lanciare la sua candidatura alle primarie per il sindaco [...]. I radar dell'altra aspirante candidata *sindaca*, l'assessora al sociale Sara Funaro [...] una sintesi che veda una fare la *sindaca* a e una l'assessora [...]. La speranza *delreiana* di avere con sé Simona Bonafè, deputata *bonacciniana* a sua volta indicata come papabile *candidata sindaca*, sembra invece infranta [...]] (03-11-2023, p. 5, sez. cronaca).

In una trama linguistica costituita da un fitto politichese⁶², rilevabile nell'aggettivazione «speranza *delreiana*» e «deputata *bonacciniana*», alle 3 occorrenze per *sindaca* fanno eco le 5 di *assessora* (cfr. *supra* par. 4). Non sono tuttavia assenti ancora le dissimmetrie grammaticali, nella designazione della carica al maschile (*primarie per il sindaco*), come già osservato *supra*, es.(18).

All'alto numero di occorrenze del femminile *sindaca* corrisponde inoltre in questo decennio la stabilizzazione delle forme prefissate⁶³.

In generale, come si evince, sia dal dato numerico, sia dai luoghi e dai contesti di occorrenza, nell'ultimo decennio la forma *sindaca* è ormai ampiamente accolta non solo all'interno degli articoli, ma anche, in posizione di evidenza, nel paratesto, all'inizio o in chiusura dei testi giornalistici.

6. IL CASO DE LA PRESIDENTE

Nel caso del femminile di *presidente*, il riassetto maschile-femminile avviene non con l'adeguamento morfofonetico, ma attraverso l'anteposizione dell'articolo femminile e l'eventuale accordo, a definire, insieme, il genere e la funzione⁶⁴.

È tuttavia da considerare l'oscillazione tra le forme *la presidente* e *presidentessa* (se non addirittura *la presidenta*)⁶⁵. Se da un lato Migliorini (1938: 22) annotava per *presidentessa* il significato di «moglie del presidente», dall'altro GDLI, s.v., lemmatizza come primo significato quello di «donna che esercita le funzioni di presidente» e solo come secondario e popolare quello di «moglie di un presidente». Serianni (2006: 119), d'altro canto, rilevava

⁶⁰ Appendino, appena eletta, aveva chiesto per sé un titolo al femminile, ma nei giornali si rintracciano le forme *il sindaco* e *la sindaco* a lei riferite. Cfr. Robustelli (2018a: 85).

⁶¹ Non si è tenuto conto del 2024 (gennaio-marzo) poiché il dato sarebbe stato incompleto.

⁶² Per gli studi sul linguaggio della politica si rimanda, tra gli altri, a Gualdo, Dell'Anna, 2004; Gualdo, 2006; Dell'Anna, 2010.

⁶³ *Neo sindaca*, 198 occ.; *vicesindaca*, 2.701 occ.; *ex sindaca*, 1.412 occ.

⁶⁴ Sabatini A., 1987: 95-119; Frati, 2009; Robustelli, 2012a, 2014 e 2016: 41, 101.

⁶⁵ Sul termine *la presidenta* cfr. Villani, 2020 e cfr. *supra* par. 2.

come l'ambigenere *presidente* è affiancato dalla forma *presidentessa*⁶⁶, senza sostituirlo del tutto. A questi femminili si aggiunge poi *la presidenta*, inizialmente usato come iberismo non adattato, non ampiamente accolto, e anzi considerato «parola del disprezzo» (Villani, 2020).

Se è vero che il dibattito pubblico sui femminili per le cariche politiche ritorna, a intervalli regolari, ciò è particolarmente significativo proprio per il femminile di *presidente*, riferito ad alte cariche politiche istituzionali. In ordine di tempo si possono ricordare gli interventi nel 2015 di Laura Boldrini che, in qualità di Presidente della Camera, chiese di essere indicata come *la presidente* negli atti parlamentari, e *signora presidente* nelle allocuzioni⁶⁷. Di segno opposto è, nel 2022, la nota ministeriale⁶⁸ per l'utilizzo de «il Signor Presidente del Consiglio» (con successiva rettifica a favore de «il Presidente del Consiglio») riferito alla neopremier Giorgia Meloni.

Al di là tuttavia delle scelte linguistiche delle donne in politica, ai fini della presente ricerca si è accolta l'indicazione per la forma *la presidente*⁶⁹, con anteposizione dell'articolo femminile⁷⁰. È necessaria tuttavia una precisazione. Considerati infatti i criteri di analisi del presente lavoro, e tenuto conto che il ricorso alla forma *la presidente* si applica anche a contesti d'uso che esulano dalla politica (per donne che guidano associazioni, musei, club sportivi, etc.) (Villani, 2020), lo spoglio è stato delimitato alle locuzioni nominali *la Presidente della Camera*, *la Presidente del Senato* e *la Presidente del Consiglio dei Ministri*⁷¹. Per circoscrivere ulteriormente il campo di indagine e confrontare le occorrenze de *la presidente* vs *il presidente* per la medesima carica politica, sono stati inclusi i nomi (e cognomi) delle presidenti della Camera (Leo)Nilde Iotti, Irene Pivetti e Laura Boldrini, di quella del Senato Maria Elisabetta (Alberti) Casellati, nonché della presidente del Consiglio dei Ministri Giorgia Meloni. Si è inoltre tenuto conto del periodo di mandato, pur mantenendo l'osservazione nell'arco di un decennio.

Edizione nazionale cartacea			
1984 ⁷² - 1994	<i>la presidente della Camera</i> Nilde Iotti 43	<i>il presidente della Camera</i> Nilde Iotti 138	<i>la presidentessa della Camera</i> Nilde Iotti 1
1994-2004	<i>la presidente della Camera</i> Irene Pivetti 41	<i>il presidente della Camera</i> Irene Pivetti 54	<i>la presidentessa della Camera</i> Irene Pivetti 0
2013-2023	<i>la presidente della Camera</i> Laura Boldrini 795	<i>il presidente della Camera</i> Laura Boldrini 241	<i>la presidentessa della Camera</i> Laura Boldrini 7
Edizione on line ⁷³			

⁷² L'archivio de «la Repubblica» non consente di retrodatare il *corpus* al 1983, anno in cui era in corso il secondo mandato di Iotti.

2013-2023	<i>la presidente della Camera</i> Laura Boldrini 359	<i>il presidente della Camera</i> Laura Boldrini 78	<i>la presidentessa della Camera</i> Laura Boldrini 3
Edizioni locali			
2013-2023	<i>la presidente della Camera</i> Laura Boldrini 170	<i>il presidente della Camera</i> Laura Boldrini 57	<i>la presidentessa della Camera</i> Laura Boldrini 0

Tab.8 – Occorrenze delle forme per presidente/presidentessa della Camera

Le occorrenze così sintetizzate, seppur con rigidi criteri di ricerca, ci consentono alcune riflessioni sul dato in diacronia. Nel periodo 1984-1994 si registra una percentuale del 76% per le occorrenze de *il presidente* (138 occ.) rispetto a *la presidente* (43 occ.) (riferite a Nilde Iotti). Di contro, nel decennio successivo - pur nell'esiguità numerica, per Irene Pivetti (il cui mandato dura due anni) - si assottiglia la differenza tra il femminile (41 occ.) e il maschile (54 occ.), con una leggera preponderanza ancora per il maschile⁷⁴.

Come osserva Villani (2012: 327-328; 2020), Nilde Iotti, prima donna in Italia ad assumere la carica di presidente della Camera, in linea con la prassi linguistica seguita fino ad allora, fu chiamata *il presidente* negli atti istituzionali, e *signor presidente* nelle allocuzioni. Nel caso di Irene Pivetti l'opzione per la forma al maschile risale alla stessa presidente, che nel discorso di insediamento si autodesignava come *cittadino...cattolico* e ribadiva la scelta del maschile in numerose interviste, sottolineando che «il ruolo di presidente della Camera [...] non è né uomo né donna» e che «nella lingua italiana, anche se molti non se ne accorgono, esiste il genere neutro»⁷⁵.

Se la prima occorrenza nel nostro corpus per *la presidente* riferita a Nilde Iotti risale al 1985⁷⁶, in un articolo di qualche anno più tardi (22) si rileva il maschile non marcato per il plurale, e al contempo il ricorso alla forma femminile subito dopo:

⁶⁷ Cfr. *supra* par. 2.

⁶⁸ Cfr. *supra* par. 2.

⁶⁹ Sulle vicende parlamentari relative del termine *presidente*, cfr. Villani, 2012: 327-328.

⁷⁰ Non è stato oggetto di spoglio sistematico la forma *presidenta*.

⁷¹ La ricerca nell'archivio digitale de «la Repubblica» delle locuzioni sopra indicate non consente di rilevare i casi in cui *la presidente* occorra privo della specificazione "della Camera" o "del Senato" come nel caso *la presidente Nilde Iotti*. Si rimanda pertanto a un lavoro successivo per un resoconto dettagliato sull'argomento. Più in generale per il femminile di *presidente* cfr. Villani, 2020.

⁷² L'archivio de «la Repubblica» non consente di retrodatare il *corpus* al 1983, anno in cui era in corso il secondo mandato di Iotti.

⁷³ Per l'edizione on line e per quelle locali non sono state rintracciate occorrenze per le forme riferite a Iotti e Pivetti.

⁷⁴ Irrilevanti in entrambi i casi le occorrenze per *la presidentessa*.

⁷⁵ *Intervista a Irene Pivetti*, in «Corriere della Sera», 3-5-1994, cit. in Villani 2012: 328 e Villani, 2020.

⁷⁶ Edizione cartacea nazionale, 22-02-1985, p. 15.

(22) SPADOLINI E IOTTI RIENTRANO

De Mita ha dato telefonicamente notizia delle dimissioni del governo *ai presidenti delle due Camere* impegnati a Madrid [...]. Poco dopo un comunicato ha reso noto che *la presidente della Camera Nilde Iotti* ha deciso di anticipare a stamani il suo rientro a Roma (20-05-1989, p. 2, politica).

Sempre in (22), nel titolo, si apprezza la segnalazione parallela con i cognomi delle due personalità politiche (priva dell'articolo per il femminile). Alla simmetrica menzione dei cognomi delle due alte cariche dello Stato fa riscontro, in questo caso, l'inevitabile precedenza data al cognome del presidente del Senato (Spadolini) rispetto alla presidente della Camera (Iotti), dovuta all'etichetta istituzionale⁷⁷, più che a un uso sessista della lingua.

Agli inizi degli anni Novanta tra le pagine dei giornali si può rintracciare l'attenzione per l'abbigliamento e le acconciature (Sabatini A., 1987: 61) riferita a donne che ricoprono alte cariche istituzionali⁷⁸:

(23) 'DEPUTATE, SIETE UNA MERCE'

Cossiga si siede di fronte al grande tavolo degli oratori. Al suo fianco, *rigorosamente in nero fin nel fiore di taffetà che le stringe i capelli sulla nuca, la presidente della Camera, Nilde Iotti* (06-03-1992, p. 2).

Pur nel probabile tentativo di sottolineare il rigore e l'integrità morale di Nilde Iotti, si rileva la dissimmetria semantica nella descrizione dettagliata dell'abbigliamento⁷⁹ e dell'acconciatura della presidente Iotti rispetto alla rappresentazione asettica di Cossiga. Questa attenzione per i particolari descrittivi relativi agli abiti o alle capigliature delle donne con incarichi politici, rispetto invece agli uomini, è, come rilevato nel nostro corpus, indifferente rispetto al genere di chi scrive l'articolo.

A metà degli anni Novanta non è invece edificante l'immagine che scaturisce in (24) per *la presidente* Pivetti:

(24) E LA PIVETTI SI ADDORMENTA

[...] *Indisciplinata* si è dimostrata anche *la presidente della Camera, Irene Pivetti*: [...] si è lasciata *vincere da un vero e proprio colpo di sonno* dal quale l'hanno scossa solo gli applausi finali (8-05-1996, p. 7, sez. non disp.)

La designazione nel titolo con il cognome preceduto dall'articolo - da evitare, come indicava Alma Sabatini (1987: 106) - si innesta saldamente in una rappresentazione «familiare e paternalistica» (Sabatini A. 1987: 53) di un'*indisciplinata* Presidente della Camera.

⁷⁷ Sulla precedenza uomo - donna nell'ordine dei cognomi cfr. Sabatini A., 1987: 106-107; Robustelli, 2016: 35; Robustelli, 2018a: 39.

⁷⁸ L'autrice dell'articolo è la giornalista Maria Stella Conte.

⁷⁹ Cfr. Sabatini A., 1987: 61.

Nel decennio 2013-2023 (con riferimento a Laura Boldrini), come atteso, si osserva una tendenza nettamente inversa: aumenta di gran lunga, con una percentuale del 77%, il numero di occorrenze per *la presidente* (795 occ.) rispetto a *il presidente* (241 occ.). L'incremento così ampio per la forma femminile può essere rintracciato in due motivazioni: la prima è da collegare a una sensibilità maggiore per un «uso non sessista della lingua» e una più ampia diffusione dei femminili per i *nomina agentis*. Una seconda ragione, più specifica e più contestualizzata, è legata (come rileva Villani, 2020) alla probabile ispirazione di Boldrini alle *Raccomandazioni* di Alma Sabatini (1986), nonché alle *Linee guida* e ai *Suggerimenti* (rispettivamente Robustelli, 2012a e 2014). Le scelte della Presidente furono chiare a tal punto che sul sito ufficiale del Parlamento, durante il suo mandato, apparve il titolo «la presidente della Camera dei deputati» (Robustelli, 2014: 36), che attirò tuttavia gli strali di alcune testate giornalistiche (come «Liberò», «Il Giornale», «Il Tempo») che ricorsero al termine *presidenta* per ridicolizzare tali scelte linguistiche⁸⁰. In tal senso i giornali, e «la Repubblica» nel caso specifico, diventano involontariamente testimoni delle scelte linguistiche boldriniane, come in (25):

(25) BOLDRINI VUOLE IL VOCABOLARIO AL FEMMINILE

[...]«Adeguate il linguaggio parlamentare al ruolo istituzionale, sociale e professionale assunto dalle donne» [...]. Il termine al femminile sarebbe cacofonico? «Affermazione da smontare — dice Boldrini — la lingua evolve con la società!» [...]. Andando a spulciare i resoconti parlamentari, ci imbattiamo negli interventi di Giorgia Meloni, Michaela Biancofiore, Nunzia De Girolamo. Si rivolgono tutte a Boldrini con un tuonante «signor presidente!» (06-03-2015, p.17, sez. politica interna).

Il frammento (25) risulta interessante perché, oltre a testimoniare il tentativo di un «uso non sessista della lingua», lascia trapelare quale è *in nuce* l'atteggiamento linguistico della futura premier Meloni.

Durante l'analisi del corpus ci si è chiesti se le "dichiarazioni linguistiche" delle donne in politica potessero influire sulla scrittura giornalistica - al di là poi degli specifici *Suggerimenti* in tal senso⁸¹ - e potessero far propendere le giornaliste e i giornalisti per la forma femminile (o maschile) per designare le stesse (donne) politiche.

Per rispondere a tale supposizione abbiamo analizzato le occorrenze per *la/il presidente/presidentessa* del Senato Maria Elisabetta Casellati⁸². Come riportato in (26) Casellati preferisce essere chiamata *presidente*, e non *presidentessa* (cfr. *supra* par. 2), fornendo un'indicazione precisa circa la sua designazione:

(26) SENATO, CASELLATI: "CHIAMATEMI PRESIDENTE E NON PRESIDENTESSA"

"Preferisco presidente". Così Maria Elisabetta Alberti Casellati [...] ha risposto ai cronisti che le hanno chiesto se preferisca essere chiamata 'presidente' o 'presidentessa'.

⁸⁰ Cfr. Villani, 2020.

⁸¹ Cfr. Robustelli, 2014.

⁸² Così anche per la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni.

Se la forma *presidente* tuttavia è ambigenere, la designazione come "il presidente"⁸³ nel protocollo del Senato (richiesta dalla Casellati) ci riporta alla stagione preboldriniana. Lo spoglio del corpus su *la presidente del Senato* non sembra tuttavia confermare l'ipotesi di un adeguamento del linguaggio giornalistico alle richieste della Casellati (per il maschile):

Edizione nazionale cartacea			
2013-2023	<i>la presidente del Senato Maria Elisabetta Casellati</i> 55	<i>il presidente del Senato Maria Elisabetta Casellati</i> 5	<i>la presidentessa del Senato Maria Elisabetta Casellati</i> 2
Edizione on line			
2013-2023	<i>la presidente del Senato Maria Elisabetta Casellati</i> 28	<i>il presidente del Senato Maria Elisabetta Casellati</i> 2	<i>la presidentessa del Senato Maria Elisabetta Casellati</i> 1
Edizioni locali			
2013-2023	<i>la presidente del Senato Maria Elisabetta Casellati</i> 8	<i>il presidente del Senato Maria Elisabetta Casellati</i> 0	<i>la presidentessa del Senato Maria Elisabetta Casellati</i> 0

Tab.9 – Occorrenze per la/il presidente/la presidentessa del Senato

Come osservabile dai dati, prevale di gran lunga la forma *la presidente* (rispetto a *il presidente*) con percentuali ampie che si attestano intorno al 92%.

Anche per quanto concerne la Presidente del Consiglio dei Ministri Giorgia Meloni⁸⁴, le occorrenze dall'inizio del mandato (22 ottobre 2022) fino alla data del nostro spoglio (31 marzo 2024) attestano la preferenza accordata per la forma *la presidente*.

Edizione nazionale cartacea			
ottobre 2022- marzo 2024	<i>la presidente del Consiglio Giorgia Meloni</i>	<i>il presidente del Consiglio Giorgia Meloni</i> 75	<i>la presidentessa del Consiglio Giorgia Meloni</i> 0

⁸³ <https://www.rainews.it/archivio-rainews/articoli/La-o-il-presidente-del-Senato-La-divergenza-linguistica-tra-Mattarella-e-Casellati-d85b4e1e-ed51-4352-a28d-173e9424f010.html>

⁸⁴ Per gli studi sugli antroponimi femminili correlati a Giorgia Meloni cfr. De Cesare, 2023.

	430		
Edizione on line			
ottobre 2022-marzo 2024	<i>la presidente del Consiglio Giorgia Meloni</i> 234	<i>il presidente del Consiglio Giorgia Meloni</i> 42	<i>la presidentessa del Consiglio Giorgia Meloni</i> 0
Edizioni locali			
ottobre 2022-marzo 2024	<i>la presidente del Consiglio Giorgia Meloni</i> 83	<i>il presidente del Consiglio Giorgia Meloni</i> 14	<i>la presidentessa del Consiglio Giorgia Meloni</i> 1

Tab.10 – Occorrenze per la/il presidente/presidentessa del Consiglio

Considerate le indicazioni di Meloni (cfr. *supra*), è parso opportuno procedere a una ricognizione diacronica di breve durata all'interno del corpus nell'edizione nazionale cartacea, osservando le occorrenze durante la prima settimana d'incarico, dal 22 fino al 28 ottobre 2022, data della circolare ministeriale con l'indicazione per la forma "il presidente". Tale arco temporale è stato poi confrontato con un periodo (di pari durata) immediatamente successivo, ampliando ulteriormente l'osservazione a un intervallo temporale di poco più ampio nello stesso mese. I dati sono così sintetizzati:

Periodo	<i>la presidente del Consiglio Giorgia Meloni</i>	<i>il presidente del Consiglio Giorgia Meloni</i>
22 ottobre 2022- 28 ottobre 2022	35	16
29 ottobre 2022- 4 novembre 2022	2	4
5 novembre 2022- 15 novembre 2022	11	6
16 novembre 2022- 30 novembre 2022	17	4

Tab.11 – Occorrenze per la/il presidente Giorgia Meloni ottobre-novembre 2022

Nella prima settimana d'incarico si rileva una prevalenza accordata alla forma femminile (con una percentuale di circa il 68% per *la presidente* rispetto al 31% per *il presidente*). Nel periodo successivo alla circolare ministeriale, pur nell'esiguità delle occorrenze, si osserva

una lieve risalita della forma maschile (con una percentuale del 66% per *il presidente*, che equipara la precedente percentuale per la forma femminile), per poi assestarsi, nelle settimane successive, a favore di *la presidente*.

Anche in questo caso gli articoli giornalistici presentano, oltre a piccole ricostruzioni storico-politiche, spunti di riflessione circa le scelte tra forme al femminile e al maschile:

(27) GIORGIA “IL” PRESIDENTE PER LIBERA SCELTA

Ricordando che *Nilde Iotti preferiva essere chiamata «la presidente della Camera»*, mentre Giorgia Meloni chiede che ci si rivolga a lei come *«il presidente del Consiglio»*, ci era venuto il dubbio che *l'articolo femminile fosse di sinistra mentre quello maschile di destra*. Che ci fosse insomma una *scelta ideologica*, dietro quella preferenza lessicale. Non è così. *La presidente Meloni - noi continuiamo a chiamarla così*, per una scelta del tutto priva di sapore polemico - ha fatto diffondere *una nota ufficiale* che complica le cose. Recita infatti quel comunicato che a Bruxelles *«il Presidente Meloni ha incontrato la Presidente del Parlamento europeo Metsola, la Presidente della Commissione europea von der Leyen e il Presidente del Consiglio europeo Michel»*. L'articolo determinativo femminile è usato per due signore, mentre quello maschile viene utilizzato una volta per una donna e un'altra per un uomo. Non è stata dunque adottata una regola istituzionale per indicare la carica e non la persona - ma *un criterio soggettivo: ognuno si fa chiamare come vuole* (05-11-2022, p.11, sez. politica).

Il giornalista (Sebastiano Messina), ripercorrendo la preferenza per la forma femminile *la presidente* da parte di Nilde Iotti, pone una questione relativa alla connessione tra la scelta del genere (maschile *vs* femminile) e l'adesione a una precisa area politica (destra *vs* sinistra). Il nostro dubbio circa le interferenze sulla scrittura giornalistica delle indicazioni linguistiche dei politici sembra trovare una risposta nell'affermazione del giornalista *«La presidente...noi continuiamo a chiamarla così»*. Viene mostrata inoltre la varietà di scelte a disposizione (tra maschile e femminile) per designare cariche politiche di donne (da notare la scelta di Meloni più articolata: per sé il maschile, per le altre due donne il femminile) e viene rilevata la probabile assenza di *una regola istituzionale per indicare la carica e non la persona*, interpretata tuttavia, bonariamente, come una forma di libertà (*ognuno si fa chiamare come vuole*).

7. CONCLUSIONI

L'indagine nelle annate 1984-2024 di «La Repubblica» ha permesso di riflettere su aspetti sociolinguistici connessi all'uso dei nomi femminili per alcune cariche politiche italiane. Così il dato scrutinato ha mostrato l'incremento, come atteso, nell'ultimo decennio, per le forme al femminile qui indagate (*assessora, ministra, sindaca, la presidente*), nonostante i primi timidi impieghi osservati già a partire dagli anni Ottanta. A tale estensione delle modalità d'uso di nomi al femminile fa da contraltare una resistenza in ambito più strettamente morfologico e morfosintattico. Per l'intero arco temporale osservato (seppur con percentuali più basse nell'ultimo decennio) si continua a rilevare l'oscillazione, all'interno di uno stesso articolo, tra forme maschili e femminili rivolte alla medesima persona (es. *vicesindaca* e *assessore*): un'alternanza sintomatica di una persistente incertezza. Nel corpus il femminile, benché scelta prevalente nell'ultimo decennio, non è

ancora l'unica forma impiegata per designare le donne. E questo dato si estende per tutte e quattro le forme indagate.

Permane altresì, seppur via via più contenuta, la prassi di designare le donne di un certo rilievo con il primo nome. Così fanno capolino, tra le cariche locali, *Letizia* (Moratti) e, tra le più alte cariche dello Stato, *Giorgia* (Meloni)⁸⁵.

Tra le dissimmetrie semantiche rimane ben salda l'anteposizione dell'articolo al cognome femminile per tutto il quarantennio: *la Iotti* (438), *la Boldrini* (491 occ.), *la Moratti* (1,121occ.), *la Meloni* (1,712 occ.). Il dato in tal senso non diminuisce, anzi aumenta, stabilizzandosi temporaneamente nel primo decennio del Duemila (con la Presidente della Camera Laura Boldrini), probabile effetto di una richiamata attenzione per la lingua da utilizzare.

E in un trentennio, dal 1992 «*in nero fin nel fiore di taffetà che le stringe i capelli sulla nuca*» di Nilde Iotti (es. 23), osservando nel 1997 le ministre «*infagottate in certi tailleur grigi tagliati con la scure, [che] esibivano pettinature standard, lasciavano correre sul baffetto e sul peletto*» (es. 17), passando nel 2006 alla *giacca panna* Letizia Moratti (es. 20), si giunge al 2024 e alla *premier di bianco vestita* («Repubblica», 02-03-2024, p. 6), con numerose altre notazioni qui omesse per ragioni di spazio. Seppur con echi letterari o tentate sottolineature di un rigore morale o di una virtù intrinseca, è tutto un fiorire di osservazioni sulla vestemica e sui dettagli fisici delle donne in politica⁸⁶, sia da parte di giornalisti che di giornaliste.

Le pagine dei quotidiani, e de «la Repubblica» in particolare, si presentano altresì come cartina di tornasole per cogliere la percezione linguistica delle/dei parlanti/scriventi, connessa alla diffusione delle forme femminili. Ciò è ancor più rilevante quando le donne in politica, intervistate sulla questione "carica politica al maschile *vs* femminile", dichiarino di prediligere il maschile, spesso giustificandone l'uso come *genere neutro* (cfr. *supra*, a proposito di Irene Pivetti) o *termine neutro* («Repubblica», 09-09-2003, p. 5), ma più probabilmente - anche se non possiamo dimostrarlo (se non in qualche caso) - perché lo ritengono più autorevole e di maggior prestigio.

In alcuni casi è anche ipotizzabile (cfr. *supra*, par. 2 e par. 6) che le preferenze d'uso possano essere correlate all'afferenza a determinate aree politiche, con un maggiore o minore radicamento degli stereotipi di genere che si traducono poi in precise scelte linguistiche. Così, ad esempio, in certe aree ideologiche e politiche l'insistenza per l'uso dei nomi di professione al femminile è ritenuta un sintomo di femminismo "di sinistra" e dunque respinta con diverse giustificazioni. È un dato di fatto, che trova conferma anche in questo studio, che determinate forme di femminile (come *assessora*, *ministra*, *sindachessa*) sono ancora diffusamente avvertite come scherzose, brutte o degradanti rispetto agli omologhi maschili.

Nel «terremoto morfosintattico» (Robustelli 2014: 34) prodotto dall'ingresso delle forme femminili in ambiti che hanno avuto sempre protagonisti maschili, la scrittura giornalistica, spesso propagatrice di linguaggi, oggetto di osservazione delle/degli studiose/studiosi (tra cui Bonomi, 2002) nonché fonte testuale per ricerche di varia tipologia, può rappresentare un terreno fertile per introdurre cambiamenti di usi linguistici

⁸⁵ È da segnalare che tuttavia Meloni ha invitato gli elettori a scrivere «solo Giorgia» sulle schede per le elezioni europee. Cfr. Repubblica.it 28-04-2024, sez. politica.

⁸⁶ Cfr. tra i vari studi Sabatini A., 1987: 61; Marchetti, 2015.

consolidati. Accade così che i giornali contribuiscano, volontariamente o involontariamente, alla discussione, ora accogliendo osservazioni su linguaggio sessista con fruttuosa determinazione, come osservato anche da Robustelli (2016: 15) o sottoscrivendo documenti come il *Manifesto di Venezia* (cfr. *supra*); ora mostrando, al contrario, una salda adesione a incrollabili stereotipi culturali. La vivacità del dibattito indica un movimento che va verso il superamento degli stereotipi e contribuisce a una lenta erosione della salda roccaforte delle forme al maschile riferite a donne, consentendo la penetrazione, lenta ma continua, della declinazione al femminile nel nostro repertorio linguistico.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Anci (2019), *Donne Amministratrici. La rappresentanza di genere nei Comuni*, Area Studi, Ricerche e Banca Dati delle autonomie locali di ANCI.
- Antonelli G., Picchiorri E. (2016), *L'italiano, gli italiani. Norma, usi, strategie testuali*, Mondadori, Milano.
- Battaglia S. (1961-2009), *Grande dizionario della lingua italiana* (GDLI), 21 voll. con 2 supplementi, Utet, Torino.
- Bazzanella C. (2010), "Genere e lingua", in Simone R. (cura di), *Enciclopedia dell'Italiano*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma.
- Bonomi I. (2002), *L'italiano giornalistico. Dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*, Cesati, Firenze.
- Camilli A. (1965), *Pronuncia e grafia dell'italiano*. Terza edizione riveduta a cura di Piero Fiorelli, Sansoni, Firenze.
- Cavagnoli S. (2013), *Linguaggio giuridico e lingua di genere. Una simbiosi possibile*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Cavagnoli S.; Dragotto F. (2021), *Sessismo*, Mondadori, Milano.
- Cettolin C. (2020), "Ma se parlo al maschile, le vedi le donne? Maschile non marcato e visibilità femminile", in Ondelli, S. (a cura di), *Le italiane e l'italiano: quattro studi su lingua e genere*, Edizioni Università di Trieste, Trieste, pp. 49-78.
- Coletti V. (2021), "Nomi femminili e questioni di genere", in *Consulenze linguistiche dell'Accademia della Crusca*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Corbisiero F. et al (2022), "Come si definisce il genere", in Corbisiero F. e Nocenzi M. (a cura di), *Manuale di educazione al genere e alla sessualità*, Utet, Torino, pp. 3-37.
- D'Achille P. (2019), *L'italiano contemporaneo*, Il Mulino, Bologna [prima ed. 2003].
- D'Achille P. (2021), "Un asterisco sul genere", in *Consulenze linguistiche dell'Accademia della Crusca*, Accademia della Crusca, Firenze.
- D'Achille P., Grossman M. (2016). "Per la storia dei nomi dei mestieri in italiano", in Buchi E., Chauveau J.P., Pierrel J.M., *Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes* (Nancy, 15-20 juillet 2013), ÉliPhi Éditions de Linguistique et Philologie, Strasbourg, pp. 677-687.
- Dell'Anna M. V. (2010), *Lingua italiana e politica*, Carocci, Roma.

- De Cesari A.M. (2023), “Giorgia Meloni, Meloni o la Meloni? La codifica degli antroponimi femminili in biografie generate da ChatGPT e pubblicate su Wikipedia”, in *Lingue e Culture dei Media*, volume V. 7, N. 1-2.
- De Santis C. (2022), “L’emancipazione grammaticale non passa per una e rovesciata” in *Treccani Magazine-Lingua italiana*, 9 febbraio, 2022, pp. 1-10.
- Fрати A. (2009), *La presidente dell’Accademia della Crusca. Ancora sul femminile professionale*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Fusco F. (2012), *La lingua e il femminile nella lessicografia italiana tra stereotipi e (in)visibilità*, Edizioni dell’Orso, Alessandria.
- Fusco F. (2024), *Lingua e genere*, Carocci, Roma.
- Giusti G. (2022), “Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché. Fondamenti teorici e proposte operative”, in DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile, 48, pp. 1-19.
- Gualdo R. (2006), “Il linguaggio politico”, in Trifone P. (a cura di), *Lingua e identità. Una storia sociale dell’italiano*, Carocci, Roma, pp. 187-212.
- Gualdo R., Dell’Anna M.V. (2004), *La faconda repubblica. La lingua della politica in Italia (1992-2004)*, Manni, Lecce.
- Gualdo R. (2007), *L’italiano dei giornali*, Carocci, Roma.
- Lepschy G. (1989), “Lingua e Sessismo”, in Id. (a cura di), *Nuovi saggi di linguistica italiana*, Il Mulino, Bologna, pp. 61-84.
- Lo Duca M. (2004), “Nomi di agente”, in Grossmann M. e Rainer F. (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen, pp. 191-218 e 351-64.
- Maestri G. (2019), “Linguaggio giuridico di genere e cariche istituzionali: rileggere l’uguaglianza”, in Pezzini B. e Lorenzetti A. (a cura di) *Una riflessione sull’impatto del genere nella Costituzione e nel costituzionalismo*, Giappichelli, Torino, pp. 421-434.
- Marano L. (2024), “Donne al maschile: sul femminile dei nomi di professione in magistratura” in *Studi di Grammatica Italiana*, XLIII, pp. 1-37.
- Marazzini C. (2022), “La lingua italiana in una prospettiva di genere”, in *Italiano digitale* 20, 2022: pp. 269-72.
- Marchetti M. C. (2015), “Power dressing. Donne e potere” in Curcio A.M. (a cura di), *Le mode oggi*, Franco Angeli, Milano, pp. 131-145.
- Maturi P. (in preparazione), “Gender and language in Italian: an ongoing struggle toward inclusivity”, in *Atti del XXVIII Convegno Lavender Languages and Linguistics* (Catania, 23-25 maggio 2022).
- Motolese M. (2005), “Appunti sul sessismo linguistico”, in *Lingua italiana d’oggi*, II-2005, Bulzoni, Roma, pp.101-106.
- Passino D. (2007), “Stringhe fonologiche malformate all’incontro di radice e suffisso. Il caso del femminile dei deverbali agentivi in -ore”, in Maschi R., Pennello N., Rizzolati P. (a cura di), *Miscellanea di studi linguistici offerti a Laura Vanelli da amici e allievi padovani*, Forum, Udine, pp. 147-159.
- Piemontese E. (a cura di) (2023), *Il dovere costituzionale di farsi capire. A trent’anni dal Codice di stile*, Carocci, Roma.
- Robustelli C. (2000), “Lingua e identità di genere”, in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata (SILTA)*, XXIX, pp. 53-68.

- Robustelli C. (2012a), *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, Progetto Accademia della Crusca e Comune di Firenze, Firenze.
- Robustelli C. (2012b), "L'uso del genere femminile nell'italiano contemporaneo: teoria, prassi e proposte", in *Maschile e femminile: usi correnti della denominazione di cariche e professioni*, atti della X Giornata della Rete per l'Eccellenza dell'italiano istituzionale (REI), (Roma, 29 novembre 2010), Commissione europea – Rappresentanza in Italia, Roma, pp. 1-18.
- Robustelli C. (2014), *Donne, grammatica e media. Suggerimenti per l'uso dell'Italiano*, Associazione GiULiA, Roma.
- Robustelli C. (2016). "Sindaco e sindaca: il linguaggio di genere per l'uso dell'italiano" in *L'Italiano. Conoscere e usare una lingua formidabile*, (Vol. 4). Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma.
- Robustelli C. (2017), "Donne al lavoro (medico, direttore, poeta): ancora sul femminile dei nomi di professione", in *Consulenze linguistiche dell'Accademia della Crusca*, Firenze, URL: <https://eur02.safelinks.protection.outlook.com/?url=https%3A%2F%2Faccademiadellacrusca.it%2Fit%2Fconsulenza%2Fdonne-al-lavoro-medico-direttore-poeta-ancora-sul-femminile-dei-nomi-di-professione%2F1237&data=05%7C02%7Cilaria.bonomi%40unimi.it%7C3af68da5b1114fbefae808dc9e9fc566%7C13b55eef70184674a3d7cc0db06d545c%7C0%7C0%7C638559656276753111%7CUnknown%7CTWfpbGZsb3d8eyJWIjoiMC4wLjAwMDAiLCJQIjoiV2luMzIiLCJBTiI6Ikk1haWwiLCJXVCi6Mn0%3D%7C0%7C%7C%7C&sdata=WfmujU6OUuEmIWPGxEH7Lh0d0proRutosafTAH4lqLY%3D&reserved=0>
- Robustelli C. (2018a), *Lingua italiana e questioni di genere*, Aracne, Roma.
- Robustelli C. (2018b) *Un lettore scrive: "La parola "sindaca" non esiste, perché voi dite di sì?" Per Treccani risponde Cecilia Robustelli*, in *Treccani.it*
- Sabatini A. (1986), *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra Uomo e Donna.
- Sabatini A. (1987), *Il sessismo nella lingua italiana*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria.
- Sabatini F. (2007), *L'italiano nella tempesta delle lingue*, Firenze, Franco Cesati [rist. in *Lingua e Stile*, 1 (2008), pp. 3-20].
- Serianni L. (1989^{1a}, 2006^{2a}), *Grammatica Italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Utet, Torino.
- Serianni L., Della Valle V., Patota G. (2019), *La forza delle parole*, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, Milano-Torino.
- Senales G., Areni A., Dal Secco A. (2012), "Le ministre del centro-sinistra (2006) e del centro-destra (2008) nella stampa italiana: comunicazione politica e rappresentazioni di genere", in *Psicologia sociale*, 2 (maggio-agosto), pp. 203-230.
- Sgroi S. C. (2007), "La ministra", "la ministro" o "il ministro"?, in *LId'O. Lingua Italiana d'Oggi*, IV, pp. 217-226.

- Sgroi S. C. (2008), “La mozione, problemi teorici, storici e descrittivi”, in *Quaderni di semantica. Rivista Internazionale di Semantica Teorica e Applicata*, XXIX - 1, pp. 55-118; ora in Id. *Saggi di Morfologia teorica e Applicata*, Il Calamo, Roma, 2021, pp. 275-340.
- Sgroi, S. C. (2018), “Il genere grammaticale e la teoria sessista della lingua”, in Castrignanò, V.L., De Blasi, F., Maggiore, M. (a cura di), *In principio fuit textus. Studi di linguistica e di filologia offerti a Rosario Coluccia in occasione della nomina a professore emerito*, Cesati, Firenze, pp. 651-665.
- Telve S. (2011), “Maschile e femminile nei nomi di professione [prontuario]”, in Simone R. (cura di), *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Thornton A. M. (2012), “Quando parlare delle donne è un problema”, in Thornton A. e M. (a cura di), *Per Tullio De Mauro. Studi offerti dalle allieve in occasione del suo 80° compleanno*, Aracne, Roma, pp. 301-316.
- Thornton A. M. (2022), “Genere e igiene verbale: l'uso di forme con Θ in italiano”, in *Annali del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati. Sezione linguistica (AION-L)*, 11, pp. 11-54.
- Thornton A. M. (2023), “«Un mondo di uomini» e come cambiarlo”, in Piemontese E. (a cura di), *Il dovere costituzionale di farsi capire. A trent'anni dal Codice di stile*, Carocci, Roma, pp. 215-226.
- Usalla I. (2023), “Femminilizzazione dei nomi di professioni e cariche in italiano e spagnolo”, *Entreculturas*, 13, pp. 93-108.
- Villani P. (2012), “Le donne al Parlamento: genere e linguaggio politico”, in Thornton A.M., Voghera M. (a cura di), *Per Tullio De Mauro: studi offerti dalle allieve in occasione del suo 80° compleanno*, Aracne, Roma, pp. 317-339.
- Villani P. (2020), “Il femminile come “genere del disprezzo”. Il caso di presidenta: parola d'odio e fake news”, in *Consulenze linguistiche dell'Accademia della Crusca*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Villani P. (2023), “Dalle Raccomandazioni di Alma Sabatini al Codice di stile e oltre. I testi delle pubbliche amministrazioni in un'ottica di genere”, in Piemontese E. (a cura di), *Il dovere costituzionale di farsi capire. A trent'anni dal Codice di stile*, Carocci, Roma, pp. 196-214.
- Voghera M., Vena D. (2016), “Forma maschile, genere femminile: si presentano le donne”, in Corbisiero F., Maturi P., Ruspini E. (a cura di), *Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità*, Franco Angeli, Milano, pp. 34-52.
- Zarra G. (2017), “I titoli di professioni e cariche pubbliche esercitate da donne in Italia e all'estero”, in Gomez Gane Y. (a cura di), *«Quasi una rivoluzione». Femminili di professione e cariche in Italia e all'estero*, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 19-120.

ABSTRACT

Il settore dei nomi di professione e del relativo genere investe problemi eterogenei e diversi fra loro, che non sono semplicemente linguistico-grammaticali, ma sono anche di natura sociale.

Il presente lavoro tenta di osservare alcune caratteristiche sociolinguistiche legate all'uso dei nomi femminili relativamente a quattro cariche politiche italiane (*assessora, ministra, sindaca, la presidente*).

Il campione di riferimento è costituito da articoli apparsi sulla testata giornalistica «la Repubblica» nell'arco di un quarantennio (1984-2024). Sono state oggetto di indagine sia l'edizione nazionale cartacea che quella on line, oltre alle diverse edizioni locali. L'analisi ha privilegiato i tratti morfosintattici, stilistico-lessicali e, ove possibile, fraseologici. Attraverso lo spoglio in diacronia e il relativo excursus dei mutamenti sociolinguistici nel linguaggio della politica, è stata individuata la maggiore incidenza di uso del genere femminile in tempi recenti rispetto a quello maschile nel passato.

La variazione diacronica è invero apparsa come cruciale nell'uso del femminile per i nomi della politica qui indagati.

The field of professional titles and their associated gender encompasses a range of heterogeneous and diverse issues that are not merely linguistic-grammatical but also social in nature. This study aims to examine some sociolinguistic characteristics related to the use of feminine titles concerning four Italian political positions (*assessora, ministra, sindaca, la presidente*).

The reference sample consists of articles published in the newspaper «la Repubblica» over a span of four decades (1984-2024). The investigation included both the national print edition and the online edition, as well as various local editions. The analysis focused on morphosyntactic, stylistic-lexical, and, where possible, phraseological features. Through a diachronic review and the related excursus of sociolinguistic changes in political language, a higher incidence of the use of feminine gender in recent times compared to the masculine form in the past has been identified.

Diachronic variation has indeed emerged as crucial in the use of the feminine for the political titles examined here.

KEYWORDS: nomi femminili professionali, linguaggio giornalistico, cariche politiche al femminile, lingua e genere, professional female names, journalistic language, feminine form in political offices, language and gender.

DATA DI PUBBLICAZIONE: 30 luglio 2024.